I programma comunista

NSTIVANE IL MOSTRO PARTITO: La linea da Marx. a Lenin. a Liverno 1921, alla letta della sinistra contra la degenerazione di Mosea, al rifiuto doi blocchi partigiani, la dura opera del rostauro della deltrina e dell'organo rivoluzionario, a contatto con la classo eperaia, fueri dal politicantismo personale ed elettoralesco.

organo del partito comunista internazionale

15-30 gennaio 1966 - Anno XV - N. 2 IL PROGRAMMA COMUNISTA - Cas. Post. 963 MILANO

Una copia L. 50 - Abb. ann. L. 1.200 Abb. sostenitore, L. 1.500 Sped. in Abbonamento postale - Gruppo II

Unità, per la gloria di Dio borghese e del socialismo transigente, e smontammo teoricamente la sua fragile dottrina storica, ne indicammo la tenebrosa di "Spartaco", ne indicammo la renebrosa di "Spartaco", ne indicammo la renebrosa di Bislame ranca nella di "Spartaco", ne indicammo la renebrosa di Bislame ranca nella di "Spartaco", ne indicammo la renebrosa di "Spartaco", ne indicammo la renebrosa di Bislame ranca nella di

un inno all' unità tra quel partito e il Partito Socialista Ita-

P.za

ade-

ma;

hell;

Chinorso azza

nbre

hele

anta

DO:

erra-

aldi.

cilia;

ıglia;

Po-

gior-

our -

ione;

Gari-

piaz-

rtoni.

listri-

Scar-

Mon-

iazza

iazza

rto I.

ATA:

scissione post-bellica di Palazzo non solo non si riferisce all'andi poco successiva tra massimalisti e riformisti.

Il recente congresso ha, però, sto irrevocabile. nel manifestare degnamente il « senso dello stato » invocato dal suo relatore, basato il suo ur-gente appello unitario tutto sul-sguardo alla tradizione dello partiti che si riuniranno, e sul- sia del riformismo anche italia- blocco laico del progressismo tura rossa! la valutazione dei rapporti nell'elettorato; quindi sulla con-giuntura politica che li appaia del tutto nel governo borghese e nella alleanza tenacissima con la democrazia cristiana.

Poichè, nell'avanzare senza maschera questa sola preoccupazione essenziale, non si è evitato di fare ripetuto richiamo alle tradizioni storiche del movimento socialista, è il caso di fare brevissimi rilievi storicamente esatti.

In tutta questa diatriba, natu-ralmente il comunismo stile Linismo del partitone, il quale è non meno democratico e gradualista e pacifista nel senso sociale dei due in discussione essendo un concorrente nella caccia ni voti, ni posti e sotto-posti di governo, — è considerato un'alternativa contraria; anprio nello sforzo di liquidarlo, dell'energia elettrica. confessando che da soli non erano riusciti a sculfire quella pre-valenza numerica al di là della de nuove da una parte, disponitra socialismo e comunismo.

meno di tutto il partitone russofilo, se condannano il governo di centrosinistra; non è per avere tracciato barriere ideologiche, in quanto non negano il possibilismo gradualista ed hanno a loro volta barattato le buone vecchie tradizioni, per debo-li che siano, della lotta di classe e della intransigenza elettorale e parlamentare.

Quanto alla divisione di principio che si riporta a Livorno, a Lenin, e al vero marxismo storico, qui non la trattiamo proprio; giusta quei dettami, basta dire che il nostro «senso dello stato » consiste nell'odiare lo stato, nell'abbatterlo e nel sostituirvi lo stato proletario, che non ha senso eterno, ma con le classi scomparirà anch'esso.

Noi auspichiamo che il proletariato intenda la utilità che si formi un unico intruglio in cui abbia gioco il senso dello state ossia in cui tutti lottino per la conquista di maggiori poteri dei lavoratori nell'azienda capitalista e nelle pubbliche am-

tempo di tradizioni socialiste e le forze che in esso agiscono, ed della esigenza di creare partiti esprime d'altra parte l'oppressione politiche non anacronistici. Ma quale peggiore anacronismo che quello di rinnegare la storia di più di un secolo e le lotte interminabili con cui i lavoratori si erano avviati non a un condominio fellone, ma al postulato di espellere il controllo delle classi sfruttatrici dalle aziende di lavoro, dalla gestione economica, dalla politica sociale

Si inizia un decennio che non vedrà forse la terza guerra mon- volta di più confermata. diale, ma certamente violenti

e compromettendo in un disse-

Poiche si è varlato di anacrola situazione di governo dei due stesso socialismo di destra os-

Il recente congresso socialde- jonde nello sconnesso e corrotto no. Nei suoi anni migliori, que-mocratico a Napoli è stato tutto tessuto in degenerazione della sto non negò di voler penetrare economia generale. Insegni la con mezzi pacifici nello stato e scandalosa unità tra i felloni ad di volerlo correggere gradualtiano, che poco tempo fa si era un'ala possente e vitale del promente negli interessi degli opemanijestato almeno in linea di principio per la stessa aspirada di là di quella barriera di volerci arrivare con la collabozione. Si tratta di una unione o fu-sione che tende ad annullare la risorta organizzazione di batta-ghesi. Quando parlò di blocco glia. Lavoreranno per noi in que- delle sinistre elevò la bandiera Barberini nel 1948, e che quindi sti anni le crisi dell'inflazione, del laicismo, mostrando di ritedel rincaro e della disoccupazio- nere che il pericolo da combatnullamento della scissione di Li- ne, e le sempre più evidenti con- tere era in un'ala destra della vorno tra comunisti e socialisti statazioni che dietro la masche- borghesia, ligia alla religione e nel 1921, ma nemmeno a quella rata mondiale del progresso e del alla chiesa. Teoricamente non è pacifismo tutto si va fracassando questa la nostra tradizione, ma se anche questa non fosse stata barattata potremmo considerare nel partito riunito a Napoli il meno ignobile tra tutti i settori che confluiranno nello sciagurato amplesso.

Quando combattemmo questo

massoneria. Diciamo ora ad onore della tradizione male invocata a Napoli che i grandi riformisti, Turati, Treves, Prampolini, Modigliani, ne furono sdegnosi, come lo furono delle sa-

Oggi anche la massoneria, per signori timidi di anacronismi,

sarebbe troppo a sinistra! della democrazia cristiana strettamente legata alla chiesa di Roma: anche se è vero che hanno preso la testa in questa peggiore involuzione i signori del partitaccio pseudo-comunista, difensori primi del concordato Ratti-Mussolini.

L'ala della riscossa proletaria si getti al di là delle barriere di ogni democrazia, massonica o cristianuccia che sia, rompa tutte le alleanze insidiose con i rigurgiti delle classi medie e ri-

capitalistica, ma l'assurda pretesa

cesso all'interno della società bor-

ghese, sia o no battezzata come

« democratica » o addirittura « so-

cialista», e nell'aver sgominato le

gressisti » e degli odierni traditori

organizzata nel suo Stato, e anti-

fantasticherie dei democratici « pro-

voro l'azienda minimamente rigate, e, - passata la festa gabbato lo santo - le trattative soperfette condizioni di salute, mediatore il solito ministro

C'è stato, è vero, qualche sal-tuario « inconveniente » nel flusso dell'energia; ed è certo le cose sarebbe andate molto meglio — per i padroni —, cioè lo scio-pero avrebbe lasciato in ancor più perfetta efficienza l'ENEL, se questa avesse fatto suo il piano di emergenza proposto dalla FIDAE-CGIL in un comunicato riprodotto dall'« Unità » dell'1-1, in cui si legge che «i sindacati sollevi la bandiera della ditta-tura rossa! non solo hanno fatto OGNI ten-tativo per SCONGIURARE LA

Lo sciopero dei lavoratori elet- LOTTA CONTRATTUALE, ma trici è riuscito al completo nei hanno PROPOSTO UNA SERIE giorni 12 e 13 gennaio, senza tut-tavia che dell'astensione dal la-PER GARANTIRE IL MANTE-NIMENTO DEI SERVIZI INDIsentisse: energia elettrica e luce SPENSABILI... Il piano di emerhanno continuato ad essere ero- genza ENEL-sindacato garantirebbe in ogni caso il mantenimento dell'erogazione dell'enerno riprese fra i sindacati pieni gia», mentre l'azienda da sola Tutto il lavoro si fa ai fini di «buona volontà» e l'azienda in « non sarebbe assolutamente in grado di evitare larghi e gravi disservizi, che PURTROPPO colpirebbero duramente l'ECONO-MIA NAZIONALE e le pepolazioni ».

Così si ragiona nelle botteghe sindacali: si ordina lo sciopero e intanto si offre al datore di lavoro contro cui esso si pretende diretto la « collaborazione degli operai » affinchè la produzione continui nel migliore dei modi, e quindi l'azienda possa infischiarsene allegramente che i suoi salariati incrocino le braccia! (Per chi non lo sapesse, i sindacati propongono che almeno una par-te degli scioperanti siano... « di-sponibili » — testuali parole — ai fini del mantenimento dei servizi « indispensabili » — e che cosa non è indispensabile, per No-stra Signora Immacolata la Produzione Nazionale?)

n'arma tipica della classe operaia, che per suo mezzo rifluta di lavorare e di produrre a certe condizioni. Se quindi la produzione (in questo caso l'elettricità) viene assicurata, lo aciopero è come se non ci fosse. I dirigenti sindacali vogliono proprio questo: non potendo impedire che la classe operaia si serva dell'arma dello sciopero, fanno in modo di spezzarne la punta mettendosi essi stessi al servizio dei nadroni. Gli elettrici e tutti i lavoratori devono capire che non potranno battersi contro il padronato se non tolgono di mezzo le direzioni opportuniste e traditrici delle centrali sindacali; senza di che, saranno inevitabilmente trascinati alla sconfitta anche nelle lotte quotidiane per obiettivi imme-

mula che si adatta perfettamente a quegli esperimenti di «abolizione» della proprietà privata, che In realtà, la «ragione» di Marx però mantengono l'appropriazione sta nell'aver mostrato non solo la privata dei prodotti, di cui è teaprivata dei prodotti, di cui è teatro non soltanto l'URSS. Diamo l'ultimo pezzo della citazione, perchè è straordinariamente attuale »: « Lo speculatore pretende che altri risparmino per lui, e il suo lusso, che ora diventa anch'esso un mezzo per ottenere credito, fa a pugni con la frase fatta che fa derivare il capitale dalla rinuncia». (Il Capitale, ed. Rinascita, 1952-56, vol. II, 2, p. 125). La sintesi di Marx chiarisce il punto centrale: il monopolio rappresenta un processo che tende a spezzare i limiti della stessa so-

se le trattative per l'ennesima volta falliranno: vale per i metalmeccanici che, dopo di essere stati cullati nell'illusione di una vittoria già ottenuta, saranno di nuovo chiamati a scioperare a pezzi e bocconi, e — per carità camente muoversi la conservazio- leggi. Essa vale per tutti i salariati, gli schiavi del capitale!

Occorre ricordare l'abc delle lotte di classe? Lo sciopero è u-

La lezione vale per gli elettrici nell'ordine e nel rispetto delle

che cos'è se non un investimento di capitale la costruzione da parte della FIAT di una fabbrica di trattori in Russia? come si spiega che in un mondo capitalista « indebolito», i paesi da poco indipendenti siano in un modo o nell'altro legati mani e piedi alle potenze monopolizzatrici del mercato mondiale e non possano far a meno di entrare in rapporti mercantili reciproci, col risultato di ricreare nuove condizioni di monopolio. dato che, guarda caso, il monopolio è il frutto stesso della concorrenza? come dunque giustificare, infine, la fusione Montecatini-Edison e il giganteggiare di una concentrazione che è oggi - l'oggi della «avanzata del campo socialista»! --mille vole più spinta che ai tempi di Lenin, come questi giustamente prevedeva e come involontariamente confermano le iniziative del governo gollista in Francia, i recenti accordi tedesco-olandesi e i suggerimenti della CECA o del

La conclusione non può essere che una: il monopolio è il risultato della libera concorrenza; di-Il monopolio economico borghese

"ragione di Marx", i monopoli e... "Rinascita,

Questo shalorditivo titolo è apparso in testa ad un articolo di Luca Pavolini su Rinascita, nr. 51 del 25 dicembre 1965, dedicato alla fusione monopolistica fra i due colossi industriali e finanziari italiani della Montecatini e dell' Edison.

E' noto che la Montecatini esce ralmente il comunismo sille Li-vorno è tenuto fuori dall'uscio; che l'hanno già portata a cedere dippiù lo stesso balordo comu-alla Shell metà delle sue partecipazioni nei complessi di Brindisi e Ferrara e alla fusione con un'altra compagnia ex-elettrica, la SADE, mentre la Edison è in possesso di notevoli mezzi finanziari grazie al recente aumento di capitale e al credito di ben 400 miliardi nei confronti dello Stato italiano in sezi i due partiti si affasciano pro- guito alla famosa nazionalizzazione Difficoltà della situazione com-

barriera, che a parole pongono bilità di un grande capitale da «impiegare» dall'altra, hanno for-Dimenticando quel rottame che mato i presupposti logici della funella manovra si è staccato, os-sia il recente PSIUP, e che for-due società hanno già preso accordi centemente ha emesso una legge che facilità le fusioni allo scopo di rendere più competitiva l'industria italiana sul MEC e sul mercato internazionale in genere.

Ma l'approvazione statale ha anche il significato di rendere accetta alla «collettività» la nuova unione facendola rientrare in una legalità completa. Lo Stato si preoccupa soltanto (vedi il Corriere della Sera del 9-1, intervista al presidente della Montecatini) che gli investimenti già preventivati dalle società non mutino. (La 1968, fino a un totale di 400 miliardi nel quinquennio 1966-1970).

E' logico che lo Stato borghese. amministratore degli interessi della classe borghese, abbia a cuore che il meccanismo continui la sua marcia mostruosa, possibilmente senza creare squilibri e quindi pericoli per sé. L'avvenimento comunque non può meravigliare, anche se la mole dei miliardi spostati e con-centrati è impressionante. La concentrazione è un fatto permanente del capitalismo. Essa rappresenta il Si è tanto parlato nello stesso movimento naturale, obiettivo, delcui è soggetta la classe operaia, strumento passivo di un'accumulazione che le si para di contro e che serve solo a creare altre concentrazioni fino allo strozzamento dello stesso meccanismo ed all'alternativa decisiva: guerra fra Sta-

ti o rivoluzione sociale? Nei numeri precedenti di Proto i dati delle concentrazioni capime l'analisi marxista ne risulti una

sussulti sociali, e fratture pro- in che modo? Egli ha mostrato la partiti cosiddetti laici).

inevitabilità per la società capita- cipazione statale... La collettivi- Stato della dittatura proletaria. La listica di subire, anche contro vo- ta[!!] ha il diritto e il dovere di magnifica conclusione di Marx è: glia, un processo di concentrazione esigere contromisure... Perciò la la concentrazione non è che «la che è nello stesso tempo econo- questione è stata subito portata in produzione privata senza il conmico e politico, e ne ha previsto parlamento» (eccolo, il grande riscientificamente lo sbocco, l'insurmedio per bloccar l'iniziativa!). rezione armata della classe che il processo di concentrazione opprima, spoglia e, insieme, trasforma in un immenso, poderoso esercito.

Se Marx « aveva ragione », ha inevitabilità della concentrazione quindi torto la politica antimonopolistica del PCI che poggia sulla che si possa bloccare questo proillusoria antitesi: potere dei monopoli e potere dello Stato, e secondo la quale più potenti sono i monopoli privati, più impotente sarebbe lo Stato, mentre la versione classica del marxismo è che lo Stato è uno strumento diretto del comunismo mostrando come il dai poteri economici della società, processo di concentrazione scavalsia o no compartecipe nella pro- chi la società capitalista, tenda a prietà delle loro azioni, sebbene uscirne e vi sia trattenuto solo dala « particolarità » dello Stato nel- gli interessi della classe al potere, l'era imperialistica sia proprio quella di mangiarvi anch'esso di- cipando la trattazione di Lenin

sul futuro delle aziende a parte-

Amen

Tregua natalizia, tregua di canodanno lunare, sondaggi russi, pres-Montecatini aveva previsto inve- sioni americane, omelie pontificie: stimenti di 200 miliardi nel 1966- petizioni, cortei, lettere di intellettuali. Ma intanto Johnson chiede nuovi crediti per la guerra nel Vietnam e reca un nuovo contributo alla soluzione dell'eccedenza paurosa della popolazione mondiale preparando nuove tombe ai viventi; ma intanto è certo che, dietro le quinte, la pace di marca russo-americana prima o poi si farà; i vietnamiti seppelliranno i loro morti, ment'e il loro destino sarà « affidato » a quelle care gioie dei mastodonti dell'imperialismo.

cannone!

L'azienda della guerra (o, che è gramma Comunista abbiamo forni- lo stesso, della patria) ha diritto. mia, che i socialisti e comunisti come tutte le aziende care a russi, talistiche nel mondo mostrando co- americani e reggicoda, alla sua « autonomia».

rettamente attraverso le partecipa- sullo Stato nella fase imperialistica zioni finanziarie e gli intrallazzi di del capitalismo in una sintesi meravigliosa che non possiamo non I «comunisti» e per citare Rinasci- ricordare attraverso brevi citazio- ne traggono vantaggio, principalse si porterà dietro qualche al-tra scheggia del PSI, diremo sol-so » dello Stato, il quale, da parte dacati di classes dovrebbero quindi capitale è infatti « la soppressione dacati di classes dovrebbero quindi capitale è infatti « la soppressione dal modo di produzione capitalita «l'opposizione di sinistra e i sin- ni. Per Marx la concentrazione del mente per mezzo dello Stato; quebloccare l'iniziativa [Edison-Mon-| del modo di produzione capitalitecatini...] ...date le inevitabili ri- stico nell'ambito dello stesso modo percussioni che essa non può non di produzione capitalistico». (La avere sul sistema dei prezzi, su- continuità della scuola marxista su gli indirizzi economici, sulla pos- questo punto è dimostrata dalla ne e l'autovalorizzazione del valosibilità stessa di far prevalere lo formula della Luxemburg citata interesse pubblico in una program- nello scorso numero di Programmazione degna di questo nome[!!!], ma: «L'espansione continua delle priazione e l'impoverimento della società per azioni... è la socializzazione della produzione che si sviluppa sotto una forma capitalista... la categoria «capitalista» che, nel quadro dell'economia capitalista. diventa sociale, si socializza»). E Marx prosegue: « Quindi è una contraddizione che si distrugge da se stessa, che prima facie [a primo aspetto] si presenta come semplice momento di transizione verso una nuova forma di produzione. Essa si presenta poi come tale anche all'apparenza. In certe sfere stabilisce il monopolio e richiede guindi l'intervento dello Stato». L'intervento dello Stato è dunque a favore del monopolio, perchè lo Stato è uno strumento della classe monopolizzatrice dei mezzi di produzione. E guardate come Marx descrive con cent'anni di anticipo lo Stato attuale, in specie se « di sinistra » e democratico: « [la concentrazione] ricostituisce una nuova aristocrazia finanziaria, una nuova categoria di parassiti nella forma di escogitatori di progetti, di fondatori e di direttori che sono tali semplicemente di nome; tutto

un sistema di frodi e di imbrogli che ha per oggetto la fondazione l'emissione e il commercio di azioni». Eccolo, il risultato di quello intervento dello Stato nell'econodemocratici vorrebbero far passare per « via italiana al socialismo »,

L'Indonesia ha anch'essa alleggerito la pressione demografica grazie al massacro, perpetrato da quei generali che un giorno prima Pajetta salutava come eroi della rivoluzione, di oltre centomila proletari. Pakistan e India, malgrado le firme solenni di protocolli diplomatici, ricominceranno a scannarsi: siamo in troppi — diranno — usia- di società [vedi ENEL, IRI, ecc.], mo la pillola antifecondativa del

Volta di plu confermata.

Certo, Marx aveva ragione! Ma religioni (comprese le religioni dei nin, lo Stato va distrutto e sostiloniali e dall'esistenza del «blocta de nin, lo Stato va distrutto e sostiloniali e dall'esistenza del «blocta de nin, lo Stato va distrutto e sostiloniali e dall'esistenza del «blocta de nin, lo Stato va distrutto e sostiloniali e dall'esistenza del «blocta de nin, lo Stato va distrutto e sostiloniali e dall'esistenza del «blocta de nin, lo Stato va distrutto e sostiloniali e dall'esistenza del «blocta de nin, lo Stato va distrutto e sostiloniali e dall'esistenza del «blocta de nin, lo Stato va distrutto e sostiloniali e dall'esistenza del «blocta de nin, lo Stato va distrutto e sostiloniali e dall'esistenza del «blocta de nin, lo Stato va distrutto e sostiloniali e dall'esistenza del «blocta de nin, lo Stato va distrutto e sostiloniali e dall'esistenza del «blocta de nin, lo Stato va distrutto e sostiloniali e dall'esistenza del «blocta de nin, lo Stato va distrutto e sostiloniali e dall'esistenza del «blocta de nin, lo Stato va distrutto e sostiloniali e dall'esistenza del «blocta de nin, lo Stato va distrutto e sostiloniali e dall'esistenza del «blocta de nin, lo Stato va distrutto e sostiloniali e dall'esistenza del «blocta de nin, lo Stato va distrutto e sostiloniali e dall'esistenza del «blocta de nin, lo Stato va distrutto e sostiloniali e dall'esistenza del «blocta de nin, lo Stato va distrutto e sostiloniali e dall'esistenza del «blocta de nin, lo Stato va distrutto e sostiloniali e dall'esistenza del «blocta de nin, lo Stato va distrutto e sostiloniali e dall'esistenza del «blocta del nin, lo Stato va distrutto e sostiloniali e dall'esistenza del «blocta del nin, lo Stato va distrutto e sostiloniali e dall'esistenza del «blocta del nin, lo Stato va distrutto e sostiloniali e dall'esistenza del «blocta del nin, lo Stato va distrutto e sostiloniali e dall'esistenza del nin, lo Stato va distrutto e sostiloniali e dall'esistenza del nin, lo stato va distrutto e sostiloniali e dal

duzione a cui il capitale deve ricorrere per raggiungere il suo scopo, e che perseguono l'accrescimento illimitato della produzione, la produzione come fine a se stessa, lo sviluppo incondizionato delle forze produttive sociali del lavoro (III, 1, p. 306)». Fra la produzione sociale, che si serve di mezzi sociali come la concentrazione del lavoro, e il fine non sociale di questa stessa produzione, l'antitesi è aperta e stridente. La rivoluzione comunista, che ha appunto lo scopo di riportare l'equilibrio fra i mezzi e il fine della produzione, deve quindi imnossessarsi dello Stato e distruggerne il potere, per poi riformare con un suo apparato dispotico la economia e le strutture sociali.

cietà in cui si genera (e la crisi

corona infatti questo processo), ma

vi è trattenuto solo dalle forze che

sto deve perciò essere distrutto e

sostituito dalla dittatura proletari

esercitata dal partito comunista.

Marx esprime così questo concetto:

«I limiti nei quali possono uni-

re-capitale, che si fonda sull'espro-

grande massa dei produttori, que-

sti limiti si trovano continuamente

in conflitto con i metodi di pro-

Ebbene, le citazioni di Marx le abbiamo tratte dalla prefazione all'edizione 1964 dell'Imperialismo, fase suprema del capitalismo di Lenin, pubblicata dagli Editori Riuniti, e dobbiamo ringraziarne l'autore, Valentino Parlato. Costui mo-stra giustamente il nesso inscin-ma significherebbe far ripercorredibile fra la ricerca di Marx e re alla storia un circolo vizioso. quella di Lenin che la corona appunto con lo studio sull'imperiali- può essere distrutto solo con un smo; ma lo fa solo per rinnegarne altro monopolio: quello della forza alla fine il contenuto, « spiegando » politica detenuto dallo Stato procome oggi l'imperialismo sia «in-letario, che si chiama ed è la dit-Amen, dicono i preti di tutte le mentre è noto che, per Marx e Le- debolito » dalle rivoluzioni antico- tatura comunista. Ogni altra ricet-

ibaldi ZUOo Ga-

fazzincia.

La profetica potenza della teoria rivoluzionaria marxista lega le sussultorie vicende del corso economico borghese alla riscossa coronante l'ardente ciclo 1848 - 1871 - 1919

Il corso dell'economia capitalistica

L'azionda innanzi tutto

ricordato che il disparato sviluppo tra agricoltura e industria, da noi attività produttiva, e dopo di aver sviluppare la costruzione e ad imgrandi città » (giusta la nostra osservazione di tanti anni fa, a dimostrazione, anche sotto tale profilo, che lo sviluppo economico e proclassico capitalismo occidentale), risssume sotto forma di prescrizioni e linee di economia politica zioni teoriche tra economisti sovietici su « nuovi » metodi di sviluppo e di pianificazione dell'eco-

R' in questa parte del rapporto Kossighin che viene messo in viva luce il vero e non mistificato rape Stato, tra azienda ed economia, rapporto che ritroveremo nel « regolamento dell'azienda produttiva socialista di stato» approvato il 4 ottobre 1965 dal Consiglio dei Ministri dell' URSS, scolpito in sagome univoche che condannano irrevocabilmente il cosiddetto socialismo russo a muoversi nell'infernate girone capitalistico.

La produzione non marcia come dovrebbe, le risorse del Paese non sono pienamente utilizzate, i ritmi produttivi dànno segni di stanchezza, appare già, quantunque malamente celato, lo spettro della disoccupazione, e quello ben peggiore della resistenza operaia allo sfruttamento; i capitali vengono malamente impiegati. Ebbene, di fro ite a tale stato dell'economia, non rimane che riconoscere a tutte lettere che il segreto sta ne « l'ampliamento dell'autonomia economica e dell'iniziativa delle aziende come cellule fondamentali della nostra economia» e che a tale fine occorre dare alle aziende la maggior « libertà » possibile.

In che cosa consiste questa tazione eccessiva delle attività delle aziende, dotare le aziende dei mezzi necessari per lo sviluppo della produzione, e garantire stabilmente per legge diritti più ampi alle aziende». Ancora: « Per ampliare l'autonomia economica delle aziende si propone di ridurre il numero degli indici che vengono fissati per le aziende dall'alto». « Con legami economici ben organizzati tra le imprese, e con uno sviluppo del sistema dei contratti si potranno restringere sempre più gli elenchi dei prodotti fissati dal piano statale... ». « Attualmente alle aziende vengono assegnati quattro indici relativi al lavoro: la produttività del lavoro, il numero dei dipendenti, il salario medio, e il fondo dei salari. Si propone ora di assegnarne soltanto uno: il fondo dei salari», da abbandonare anche questo « quando si riuscirà ad ampliare notevolmente la produzione dei beni di consumo e ad accumulare le necessarie riserve di tali

Questo crescendo di attribuzioni « liberalistiche » alle aziende si contrappone alla crescente rinuncia da parte dello Stato alle antiche funzioni di gestore diretto dell'economia: « Estendendo l'autonomia economica delle imprese, lo stato continuerà a fare una politica unitaria nel campo del progresso tecnico, degli investimenti, dei prezzi, dei salari e delle finanze e provvederà affinché le statistiche e i rendiconti vengano elaborati secondo un unico sistema » Allo Stato, quindi, compete « come forma fondamentale della pianificazione ...di stabilire un piano quinquennale, con una suddivisione annuale del principali obiettivi, in modo che le imprese svolgano la propria attività produttiva sulla ba- cui si vuol lasciare una parte mag-

Rapporti economico-storico-politici alla riunione generale di Firenze del 31-10 e 1-11 1965

del rendimento», e pertanto avere di mira non la produzione lorda, re capitalizzandolo. come stabilito dai precedenti piani, ma la produzione « venduta », i « prodotti smerciati ». E' assiomatico, nell'economia capitalista, che questo insistente richiamo tra produzione lorda e vendite, che i russi considerano non tanto sotto il profilo più volte disegnato della già da tempo puntualizzato, ritar- discrepanza tra quantità e qualità da lo sviluppo di tutta quanta la della produzione; per cui, essi so-affività produttiva, e dopo di aver stengono, i cittadini sovietici non ammesso «che gli enti economici, acquistano prodotti per deficienza i comitati e i ministeri tendono a di reddito ma per cattiva qualità di reddito ma per cattiva qualità delle merci. I risultati produttivi più recenti dimostrano, invero, che la produzione di mezzi di largo consumo, i cosiddetti « beni deperibili », è scarsissima; dalle auto alle biciclette, dai televisori alle lavatrici, dalle scarpe di cuoio alle maglie di lana, la produzione russa è al di sotto della piccola Italia. La verità, secondo noi, rile precedenti dispute e disserta- siede in questo passo del discorso del primo ministro sovietico, da cui rileviamo tutte le citazioni contenute nel presente testo: « Aumentando la concentrazione della produzione ed ampliandosi i legami produttivi, i limiti che l'autonomia economica incontra attualmente sono divenuti troppo angusti per le moderne aziende socialiste e frenano le loro possibilità d'accrescimento della produttività del lavoro e dell'efficienza della produzione». Si aggiunga a questo il criterio della «libera assunzione di contratti di compra-vendita » tra le singole aziende, e si ha la ragione nella scarsa concorrenza tra le aziende, o meglio della compressione della concorrenza, come categoria primordiale del capitalismo. Concorrenza non solo tra aziende nel settore industriale, ma anche in quello agricolo; non solo tra aziende, ma anche fra gli stessi operai. A questo riguardo è continuo il richiamo agli «incentivi» ai lavoratori meritevoli, ai « premi», e soprattutto al rapporto intercorrente tra i «fondi salariali», ancora disposti dall'« alto », e la funzione pressochè incontrollata del direttore d'azienda nello stabilire l'entità dell'organico aziendale. Questo aspetto lo si ritroverà. ben precisato, nel « Regolamento » delle aziende, che, tra l'altro, assume pure il valore di vero e proprio contratto collettivo aziendale di lavoro assolutamente corporativo, nel senso che «capitale e lavoro» - vecchia formula fascista d'ispirazione mazziniana - vengono accomunati per il bene supremo della «patria socialista», il quale in questo caso, si identifica nel bene supremo della « azienda socialista », il cui reddito deve concorrere al reddito nazionale, come copo superiore.

Nelle aziende fortemente centralizzate, con mezzi di produzione enormi, con organici giganteschi, si è accumulata una tal massa di capitale cui si deve dare «libero» sfogo, pena la più completa anarchia produttiva, di cui già si elencano esempi clamorosi. Il capitale non tollera vincoli al suo sviluppo.

L'imperativo categorico è, dunque: liberare « le imprese da una inutile tutela» e permettere « loro di adottare le soluzioni più economiche, tenendo conto delle condizioni concrete della produzione».

Lo Stato «indica», così, indici generici, come sta facendo nell'Occidente capitalistico, e intende « limitare gli investimenti... a fondo perduto ed estendere l'uso del credito», concedendo « prestiti a lunga scadenza» e «prestiti a breve termine», nel caso che le aziende abbiano bisogno di un capitale monetario addizionale per l'espletamento delle normali funzioni pro-

Lo Stato intende ancora tenere in mano la leva del credito, ma col preciso intento di utilizzarlo ai fini fell'elevamento della produzione e dell'efficienza produttiva; cosicchè le aziende meglio dotate capitalisticamente saranno quelle meglio garantite dal credito statale e per converso il credito sarà a particolare disposizione di quelle aziende che sono in grado di realizzare una maggior massa di profitto, di

efficienza della produzione », dovrà con i quali provvedere all'autofi- nale, caratterizza proprio il rico-« servirsi dell'indice del profitto, nanziamento aziendale, vale a dire al «libero» impiego del plusvalo-

In Italia, e in genere nel mondo opportunista, l'autofinanziamento è ritenuto il motore primo del monopolio, per cui la politica cosidnon basta produrre plusvalore, ma detta antimonopolistica consistereb-occorre realizzarlo. E' interessante be nel trasferire la direzione del be nel trasferire la direzione del profitto accumulato nelle aziende dello Stato, perchè lo redistribuisca « democraticamente » sull' intera rete produttiva, ed in primo luogo alle piccole e medie aziende, particolarmente patrocinate, sulla carta, dai partiti di falsa sinistra.

Altro punto caratteristico, cui si è accennato sopra, è il richiamo stimolare la concorrenza tra le aziende e tra gli operai. In particolare, « per rendere i lavoratori più interessati... occorre stabilire norme per cui le possibilità d'aumento dei salari degli operai e degli impiegati dipendano in primo luogo dall'aumento della produzione, dal miglioramento della qualità, dall'accrescimento del profitto e dall'ascesa del rendimento economico aziendale». E' la famigerata politica che fa dipendere il livello dei salari dalla produttività del lavoro: tal quale l'italica Confindustria sta facendo dalle nostre parti; come il capitalismo tedesco ha brutalmente detto ai proletari tedeschi: se volete « godere del benessere che vi abbiamo donato» dovete lavorare di più per lo stes-

Inversiene degli objettivi

L'URSS è indubbiamente in una fase assai delicata della sua storia economica. Da un lato è sotto la pressione minacciosa e crescente della strapotenza industriale, economica, politica e militare degli USA, dall'altro è in fase di riconversione accelerata dall'organizzazione economico-produttiva.

Le misure prese dallo Stato sovietico mirano ad elevare la produzione, a renderla competitiva sul mercato mondiale, e quindi devono poggiare sempre più sul potenziamento di strutture tipicamente capitaliste della produzione, tentando di fronteggiare le implicite contradizioni del sistema economico. L'importanza data all'azienda, cui vengono dedicati interi discorsi programmatici e anni di studio sul-

noscimento della sottomissione dello Stato, che ancora si vorrebbe fosse quello uscito dall'Ottobre Rosso, al capitale. In questa fase non meraviglierebbe ormai più alcun passo ancor più «audace» verso il più «puro» capitalismo, se ciò fosse imposto dalle necessità del capitalismo russo.

Dal 1917 al 1927 l'URSS, collegata al movimento rivoluzionario comunista mondiale, ha marciato nel socialismo e la sua economia ha avuto una direzione socialista, nel senso che sappiamo di Lenin ni dopo, una rivoluzione popolare a Trotsky. Dal 1927 ad oggi, perduto il contatto con la rivoluzione mondiale, la direttrice di marcia si è invertita: dal socialismo al ca-

In un finale patetico, Kossignin ha un'impennata marxista: «...l'elemento essenziale dell'ordinamento economico consiste nell'appartenerza del potere statale e dei mezzi produzione all'una o all'altra classe, ne a subordinazione della produzione e della spartizione del profitto agli interessi dell'una o dell'altra classe. Questa è la guestione fondamentale e: Quale clas-se detiene il potere? Kossighin però non ce lo dice, e si limita a proclamare che « la proprietà socia-lista nell'URSS si sviluppa in direzione della trasformazione in proprietà comunista ».

La storia russa di questi ultimi quarant'anni, da noi attentamente studiata alla luce della nostra dottrina, ha già dato risposta a Kossighin: il potere statale in Russia non è nelle mani del proletariato mondiale, cioè non è diretto dalla rivoluzione mondiale, ma dal capitalismo mondiale; il potere statale russo è in funzione della conser-vazione capitalistica nel mondo intero: è passato al servizio della controrivoluzione mondiale, E' giusto: non si può servire contemporaneamente a due padroni, come non si può svolgere un duplice ruolo storico; o si è per la rivoluzione, o si parteggia per la controrivoluzione, quale che sia il nome appiccicato allo Stato.

Lo Stato russo è alle dirette dipendenze del mercato mondiale, si sviluppa all' interno delle leggi dell'economia capitalistica. E questo e quanto basta a noi marxisti rivoluzionari per rispondere alla doia scorta delle esperienze dei paesi manda che si pone Kossighin.

La questione militare Fase della costituzione del proletario in classe dominante (Comune di Parigi 1871)

romassa

In passato abbiamo esaminato la questione militare nella fase della organizzazione del proletariato in classe o in partito. Abbiamo cioè visto sorgere il partito rivoluzionario del proletariato, il partito comunista marxista, come risultato di lotte armate svoltesi in Francia, Inghilterra e Germania nel periodo che va dal 1789 al 1848.

Affrontiamo ora lo studio della fase in cui il proletariato, con la sua avanguardia ormai cosciente dei suoi destini storici, si prepara ad imporre la propria dittatura, a erigersi cioè in classe dominante marxista, il comunismo.

Cominceremo col primo grande esperimento di dittatura proletaria: la Comune di Parigi del 1871.

Com'è noto, fin dal suo apparire sulla scena storica, la Comune accentrò l'attenzione di tutti, e le interpretazioni e valutazioni che se ne dettero sono innumerevoli. « Che cos'è la Comune, questa sfinge che tanto tormenta lo spirito dei borghesi? » E Marx stesso risponde: all suo vero segreto fu questo: che essa fu essenzialmente un governo della classe operaia, il prodotto della lotta della classe dei produttori contro la classe appropriatrice, la forma politica finanlmente scoperta nella quale si poteva compiere l'emancipazione del lavoro». (Indirizzo sulla Guerra Civile in Francia del 1871). In questo « indirizzo », scritto a nome delcon Lenin, « la tecnica delle forme estreme della lotta rivoluzionaria» connesse alla Comune, prima ancora della sua nascita e dopo la sua gloriosa disfatta. Tema essenziale del nostro lavoro è appunto la trattazione di questo aspetto militare, allo scopo di trarne tutti gli insegnamenti da mettere a profitto del partito del proletariato per la rivoluzione comunista di doma-

Brevi cenni storici

Allo scopo di rendere più facile la comprensione degli avvenimenti tracciamo una breve cronologia dei per realizzare i fini della dottrina fatti più salienti che procedono la

1870-1871

19 luglio: La Francia dichiara guerra alla Prussia.

23 luglio: Il Consiglio Generale dell'Internazionale lancia al proletariato internazionale un Indiriz-

Rovesci militari francesi fino al 1º settembre: l'esercito imperiale, partito con strategia offensiva per assalire il territorio nemico attraverso il Baden e dividere la Germania del nord da quella del sud, si vede subito costretto alla difensiva, perchè i prussiani lo hanno preceduto invadendo le due regioni di frontiera: l'Alsazia difesa dal gen. Mac Mahon, e la Lorena difesa dai gen. Frossard e Bazaine. Fra il 4 e il 18 agosto i francesi vengono più volte battuti: l'armata dell'Alsazia si ritira con gravi perl'Internazionale, Marx tratta tutti dite su Chalons-sur-Marne mentre parigino non aveva nè un partito, giore di prima alla stessa azienda, gli aspetti della Comune, compreso il grosso dell'esercito del Reno, cioè Il soggetto dell'economia è l'a- perchè costituisca fondi che garan- quello militare, ovvero, per dirla i due corpi che operavano nella

a Sedan il 1º settembre. Tre giora Parigi dichiara decaduto l'impero e instaura la Repubblica, senza però impedire che i deputati del vecchio parlamento imperiale costituiscano un governo provvisorio dal nome altisonante di Governo della Difesa Nazionale, Il 9 settembre l'Internazionale diffonde il suo secondo Indirizzo sulla guerra. La capitolazione di Metz, dovuta al tradimento di Bazaine, è già una prova di come il governo di Parigi reciti la «farsa» della difesa. La giornata del 31 ottobre segna la pronta reazione operaia per spingere il governo a mantenere i suoi impegni militari, ma nè questa giornata ne quella del 22 gennaio 1871 riescono ad impedire la capitolazione di Parigi che avviene il 28 gennaio, dieci giorni dopo che Versailles i principi tedeschi del Nord e del Sud hanno offerto la corona imperiale a Guglielmo di Prussia fondando così l'impero te-L'armistizio firmato il 28 gennaio prevede una nuova Assemblea Na-

zionale e un nuovo governo, che possano trasformare in pace l'armistizio a condizione di accettare le durissime imposizioni prescritte dai prussiani. Tale assemblea costituente viene eletta l'8 febbraio, e il nuovo governo, trasforma l'armistizio in preliminari di una pace che sarà definita il 10 maggio, cioè durante il periodo della Comune, sorta il 18 marzo dopo uno scontro armato fra i proletari e le truppe di Thiers da essi costretto a fuggire a Versailles.

Dopo settantadue giorni di governo — il 28 maggio — la Comune cade eroicamente, sopraffatta dalle truppe versagliesi organizzate da Thiers con l'aiuto di Bismarck.

La Comune e il partito

Da tempo immemorabile si discute sulla più o meno indebita

Gliela « regalò » il suo nemico Thiers quando, nel suo ultimo pro-clama alle guardie nazionali, dichiarò esplicitamente che voleva a farla finita con degli sconosciuti che rappresentavano solo delle dottrine comunistet »? I fautori di questa tesi sostengono che Thiers, per rendere odiosa al resto della Francia la Parigi rivoluzionaria dipingesse di rosso il diavolo che animava allora la grande capitale. Secondo costoro, a mettere nelle braccia del comunismo la Comune sa rebbe quindi stato un «errore» del suo maggiore nemico.

O fu invece Marx che, con chissà quale diabolica manovra, commise la grande «usurpazione» storica? Secondo i sostenitori di quest'altra tesi, ciò che Marx avrebbe fatto per guadagnare alla sua causa la Comune, consiste essenzialmente nel celebre Indirizzo sulla Guerra Civile in Francia del 1871 scritto a nome del Consiglio Generale dell'Internazionale due giorni dopo la fine della Comune; cosa che Marx avrebbe fatto per creare un mito rivoluzionario intorno alla sua dottrina.

Lasciamo che borghesi e opportunisti di tutti i colori si rompano il capo intorno a interrogativi del genere. Si consumino pure di rabbia: la Comune è nostra e nessuna ce la toglie. La rivoluzione del 18 marzo '71 che instauro la Comune, « è l'azione più gloriosa del nostro Partito», come scriveva Marx a Kugelman il 12 aprile '71.

Ma in che senso la Comune fu opera del nostro Partito? Ecco un punto delicato da chiarire, per conciliare , con Marx il grande rivoluzionario Trotsky quando nei suoi Insegnamenti della Comune di

Occorre tener presente che Trot-

pa di una quistione particolare, la quistione militare in senso stretto Egli esamina le cose dal punto di che un partito marxista, per esvista dell'« arte della rivoluzione, Metz, che però viene subito blocma sapere applicare. Ma che cosa cata dal nemico. Le ripercussioni fa, in fondo, Trotsky in tale stua Parigi non si fanno attendere: dio? Non fa che sviluppare ciò che cade il mistero Ollivier, e lo sostidi essenziale in materia di atectuisce il governo militare di Palinica militare » lo stesso Marx avekao. Questo appronta un nuovo va rilevato (ne riparleremo più esercito, affidato a Mac Mahon, per liberare gli assediati a Metz, ma avanti). La discordanza tra Trotsky e Marx non esiste o, se si vuoquesto esercito di soccorso non sole, è solo apparente; è la stessa lo non raggiunge lo scopo ma, dopo apparente contraddizione che si undici giorni di marcia, va inconriscontra in Engels quando, partro a un nuovo grosso disastro. lando della giusta decisione di scio-Lo stesso Napoleone III, che lo acgliere nel 1874 quell'Internazionacompagna, è costretto a capitolare le che pure era stata essenzialmente creatura sua e di Marx, scriveva: «Il primo grande successo doveva far saltare quest'accordo ingenuo di tutte le frazioni. Questo successo fu la Comune, che intellettualmente parlando fu senza dubbio figlia dell' Internazionale, per quanto l'Internazionale non

muovesse un dito per farla, e di

cui l'Internazionale, giustamente

insomma, venne ritenuta respon-

sabile. » (Lettera a Sorge del 12-9-

1874).

sky, in questo suo saggio, si occu-

Dunque, « intellettualmente» la Comune fu figlia dell' Internazionale, che a sua volta deve considerarsi erede di quella prima Asociazione Internazionale dei Lavoratori che fu la Lega dei Comunisti, i cui principî teorici « aveva scritti sulla sua bandiera nel Manifesto Comunista». La Comune fu dunque il primo glorioso tentativo di tradurre in pratica quel principi teorici e, nella sua essenza fondamentale (di demolizione della macchina statale borghese e di erezione sulle sue rovine della dittatura proletaria), fu prevista integralmente da Marx nel 1850 quando scrisse Il 18 Brumaio. Egli lo ricorda ancora nella celebre lettera del 12 aprile '71 a Kugelmann, quando la stessa Comune andava realizzando i suoj obiettivi: « "Se iu rileggi l'ultimo capitolo del mio 26 dello stesso mese Thiers, capo del 18 Brumato troverai che io affermo che il prossimo tentativo della rivoluzione francese non consisteră nel trasferire da una mano ad un'altra la macchina militare e burocratica com'è avvenuto fino ad ora, ma nello spezzarla, e che tale è la condizione preliminare di ogni reale rivoluzione popolare sul continente. In questo consiste pure il tentativo dei nostri eroici compagni parigini ». E poi, c'è ancora qualcuno che si domanda come mai Marx si sia potuto « appropriare » la Comune!

La Comune fu un trionfo del marxismo in quanto dottrina della rivoluzione proletaria. La Rivoluzione d'ottobre lo sarà in modo ancor più completo e luminoso.

L'internazionale aveva avuto essenzialmente il merito di preparare ideologicamente il proletariato, Dichiarando che « l'emancipazione della classe operaia dev'essere l'opera della classe operaia stessa » che «il grande compito della classe operaia è diventato la conquista del potere politico» (Indirizzo Inaugurale), l'Internazionale rischiarava le coscienze sul compito generale della questione militae, che è l'insurrezione armata e la difesa armata dello stato proletario sorto dalla demolizione dello stato borghese. Dichiarando poi che « la classe operaia possiede un elemento del successo, il numero; ma i numeri pesano sulla bilancia solo quando sono uniti dall'organizzazione e guidati dalla conoscenza », Marx, in quell'Indirizzo, metteva in piena luce la funzione insostituibile del Partito nella rivoluzione proletaria.

Fu presente a Parigi, un Partito così inteso, durante la crisi rivoluzionaria che condusse alla Comune? Per intenderci, ci fu un partito forte, bene organizzato e ferreamente disciplinato, che fosse capace di preparare e dirigere la rivoluzione parigina sul piano prettamente po-litico-militare? No. Ed è giusto, in questo senso, dire che l'Internazionale « non mosse un dito ». Non lo poteva per varie ragioni, e in primo luogo perchè non era ancora, organizzativamente parlando, « puramente comunista », come dice Engels nella citata lettera a Sorge, dando anzi tempo ragione a Trotsky. Tutti gli sforzi per costituire quell'organizzazione non furono coronati da successo. In quanto partito storico — per la presenza in esso di Marx ed Engels - essa fu alla altezza del suo compito perchè potè dare « indirizzi » strategici sul piano politico militare; ma come partito formale non ebbe la forza di rea-

Il irionfo di una rivoluzione si

le, che infl Da quanc poter afferi

della sponte marxisti pe denigratorie parte, non ziale apolo trasse origi cludendo, la rica » delle i le plaude e può essere s più di quell E' lo stess

tarsi non de la Plekhano gli oscuri p brétoni di 🤊 necchi teuto sconfitta avi tari e delle elogio ai mar nea borghese ro comporta della rivoluz tore « irrazio dell'energia i Marx quanto della conosc rivoluzione d

solo per 72 la volontà po che se non chiara coscier mente raggiu marxista, fu Apprezzando che la Comu quisti e prouto segue: « L' do dei dottrir re - che gli sero precisar quello che pr della loro sc decreti econo quanto le azio ste) erano av pato dal cor può affermare fu la tomba proudhoniana il primo grane marxista alla rio della stori

Il trionfo d

E' uscito il del nostro me

contenente i — Miseria de

Il partito bilità e de

nulla nella - Il PCF e smo » benb - Spagna 193

Abbonatevi (la nostra rivi zionale «Progr versando L. 1 3/4440 intestate munista, Casel N. 2

la

9

retto.

ito di

ione »

stu-

« tec-

ave-

più

Trot-

par-

scio-

iona-

men-

Que-

enza

nale,

non

azio-

onsi-

veva

Ma-

e fu

ativo

prin-

itta-

inte-

uan-

ette-

mio

ffer-

lella

tera

tale

con-

npa-

olu-

azio-

sere

lella

nale

lita-

e la

ario

tato

« la

ıan-

i, in

Par-

for-

ente

di

one

po-

ora,

En-

rge,

sky.

uel-

tito

alla

otè

ano

tito

rea-

ne efficiente, cioè il partito formale, che influenza da una posizione dominante la grande maggioranza della classe operaia durante la crisi rivoluzionaria, è sempre presupposto essenziale per evitare errori

militari e politici fatali. Da quando precede ci sembra di poter affermare altresì che la tesi della spontaneità della Comune, somarxisti per escludere e minimizzare l'opera del partito di classe nella grande vicenda storica del 1871, sia da respingere in pieno perchè superficiale e basata su arbitrarie e parte, non si deve cadere, per opposta e altrettanto falsa pregiudiziale apologetica dell'opera svolta dal partito nella Comune, nell'errore di negare quella parte di spontaneità che, sul piano più propriamente politico e militare, vi fu e trasse origine dalla scarsa omogeneità e disciplina teorica e pratica della direzione delle forze politiche proletarie che dominarono la sce na della rivoluzione parigina. Concludendo, la grande « iniziativa storica » delle masse parigine, alla quale plaude entusiasticamente Marx, può essere spiegabile solo come momento culminante di un processo di sviluppo della lotta di classe in cui fattori obbiettivi ebbero, un po' più di quelli soggettivi, un grande E' lo stesso Marx che mette in ri-

lievo i lati altamente positivi della titanica lotta proletaria e le debolezze delle forze dirigenti. Di fronte a queste ultime però - come rileva Lenin nella prefazione all'edizione russa 1906 delle Lettere a Kugelman - Marx seppe comportarsi non da misero dottrinario alcritica in tono di sufficienza i dirigenti blanquisti e proudhoniani e le loro « romanticherie rivoluzionarie»: al contrario egli plaude alla grande iniziativa storica e a tutto ciò che di mirabile seppero fare loro opera di governo, e continua a sailles, pur sapendo come sia difficile vincere i nemici coalizzati dei brétoni di Thiers e dei lanzichenecchi teutonici. Esaltando poi, a sconfitta avvenuta, il grande eroismo parigino, l'immensa capacità di sopportare i sacrifici e il disprezzo assoluto della morte di quei proletari e delle loro donne, Marx non intende rendere solo un meritato elogio ai martiri di una memorabile guerra di classe mentre tutta la canea borghese si congratula con i loro assassini, ma intende soprattutto additare alle future generazioni e ai loro capi quale dev'essere il loro comportamento per il trionfo della rivoluzione comunista. Il fattore «irrazionale» del coraggio e dell'energia rivoluzionaria vale per Marx quanto quello «razionale» della conoscenza delle leggi della rivoluzione da parte dei capi.

Il trionfo della Comune, sia pure solo per 72 giorni, prova anzi che la volontà politica delle masse, anche se non perfezionata da una forzamento della stessa dottrina marxista, fu di enorme importanza. Apprezzando « le molte cose giuste che la Comune, composta di blanquisti e proudhoniani, ha compiuto nonostante tutto » Engels (nella Prefazione alla G. C.) rileva quanto segue: « L'ironia della sorte volle -- come avviene di solito quando dei dottrinari arrivano al potere — che gli uni e gli altri facessero precisamente il contrario di quello che prescriveva la dottrina della loro scuola», perchè tanto i decreti economici (proudhoniani) quanto le azioni politiche (blanquiste) erano avviate nel senso anticipato dal comunismo marxista; e può affermare: « Perciò la Comune fu la tomba della scuola socialista proudhoniana », e, aggiungiamo noi, il primo grande trionfo della teoria marxista alla prova del « laboratorio della storia».

(segue)

E' uscito il nr. 28, gennaio 1966, del nostro mensile in lingua fran-

Le Proiétaire

contenente i seguenti articoli:

- Miseria del diritto internazionale,
- Il partito dell'ordine, della stabilità e della grandezza nazionale.
- Il comunismo non c'entra per nulla nella miseria agricola rus-
- Il PCF e il mito del « socialismo » benbellista,
- Spagna 1936. Abbonatevi cumulativamente con zionale «Programme Communiste», ed il minimo quando è più lontaversando L. 1.500 sul c.c. postale na. Lo scarto tra queste velocità 3/4440 intestato al Programma Comunista, Casella Postale 962, Mi-

basa non solo sulla previsione e preparazione teorica, generale e strategica, ma anche sulla previsione e preparazione particolare e preparazione particolar

(Continuazione dal n. 21 del 1965)

Mentre Ben Bella si esibiva sull'avanscena della vita politica, abbiamo visto (nr. 21 del 1965) quale era la posta delle lotte di classe che si svolgevano in Algeria, Per stenuta da certi borghesi e falsi da poco ottenuto sul tappeto verde della diplomazia internazionale il diritto di acquistare e vendere per proprio conto del lavoro salariato, si trattava di spuntarla anche sul terreno scottante della denigratorie pregiudiziali. D'altra guerra sociale, e d'imporre alla Algeria la propria dominazione politica. Ora, c'era un abisso, di cui tutti avevano coscienza, fra le aspirazioni rivoluzionarie dei fellah in armı, e gli obiettivi dei politici in esilio che da anni si sforzavano di dare alla rivoluzione un volto rassicurante per il conformismo internazionale. Chi avrebbe colmato quest'abisso fra una indipendenza politica formale che tutti si accingevano a «riconoscere», e la minaccia inquietante delle baionette uscite dai djebell per una rivoluzione sociale? Non a caso le principali clausole degli accordi di Evian non superavano la scadenza di tre anni: un interregno durante il quale l'imperialismo francese lasciava alla borghesia nazionale «l'onore» di reprimere il movimento sociale! Ben Bella capì perfettamente che

il suo ruolo era di ridurre lo scarto che dal principio della insurrezione si era creato fra «l'organizzazione esterna» di Tunisi e l'eroica armata interna. Circondato dall'aureola della prigionia in Francia. egli poteva rendersi «popolare» la Plekhanov che monta in cattedra denunciando il tradimento dei politici dell'indipendenza, «La crisi dell'FLN apertasi nel 1957 (scrive nella « Carta di Algeri ») è sfociata progressivamente in una degenerazione degli organismi dirigenti. Il rifiuto di affrontare il problema gli oscuri proletari parigini nella del contenuto sociale dell'Algeria indipendente ha influito direttamente sugli accordi di Evian negoconsigliarli, a incoraggiarli, a spro- mente sugli accordi di Evian nego-narli nella lotta militare contro Ver- ziati e conclusi nella precipitazione. La fuga in avanti non ha tuttavia permesso di eludere i problemi fondamentali; ha solo reso più violenta e drammatica la crisi. L'adozione all'unanimità del programma di Tripoli non rappresenta un criterio di demarcazione fra le forze rivoluzionarie e quelle che volevano fare degli accordi di Evian una strategia. La pratica della direzione consisteva nel ritardare il momento in cui si sarebbero presi gli impegni irreversi- ghesia perdesse anche le sue? E bili circa la natura della società dopo l'indipendenza» (La Charte d'Alger, edita dalla Commissione Centrale d'Orientamento dell'FLN,

In queste confessioni del democratico piccolo-borghese c'è la con- nute. L'emancipazione borghese ferma di tutto quello che abbiamo scritto a suo tempo sugli accordi di Evian e sul «programma» di Tripoli (cf. « Programme Communiste» nr. 20-21). Ma Ben Bella ha politano, può solo cambiare l'etiforse spinto più avanti il movimento sociale? Così proclamava lo Come mostrava già Lenin, l'impeche se non perfezionata da una chiara coscienza teorica, potè ugualmente raggiungere dei risultati il cui valore storico, ai fini del rafserve agli accordi di Evian. Noi sua politica. Ma v'è di più: esalabbiamo mostrato che cosa c'era tando il mito dell'industrializzadietro la fraseologia «sociale» zione dei paesi arretrati, i demo-

dei contadini. Ben Bella « sociali- rialistica. sta »? Un « socialista » alla Louis Blanc - che ha preparato e conquistato l'Algeria a una dominazione borghese senza veli; che ha aperto i campi di battaglia della rivoluzione ai mercenari di Bumedien, formati e equipaggiati da tempo in Tunisia e nel Marocco al riparo degli sbarramenti elettrificati dell' imperialismo francese! Il dei democratici piccolo-borghesi di litico, le stesse parole d'ordine, le

Per noi, la « natura della socienon è mai stata dubbia. Nè un gridato: la vostra «rivoluzione» non sarà una rivoluzione sociale! Tutti i democratici algerini, dal più «reazionario» al più «progressista » l'hanno ormai dimostrato. E l'unico risultato dell'indipendenza nazionale sarà di aver resa possibile la indipendenza politica del proletariato algerino nei confronti della sua borghesia.

Il mito della industrializzazione

Uno dei fattori suscettibili di ac celerare questa presa di coscienza politica risiede incontestabilmente negli ostacoli e nelle contraddizioni che si oppongono allo sviluppo economico dell'Algeria indipendente. Abbiamo visto come Ben Bella rinviò i contadini senza terra al miraggio dell' industrializzazione. Dai recenti accordi di «cooperazione » con la Francia (negoziati da Ben Bella e sottoscritti da Bumedien) la borghesia spera un riassorbimento della disoccupazione e un colpo di frusta a tutta l'economia nazionale. Che avverrebbe se, dopo aver tolto alle masse tutte le loro illusioni, la borse, anche per lei, l'indipendenza e i «nuovi» rapporti stabiliti col mercato mondiale (particolarmente con la Francia) non mantenessero tutte le loro promesse? Perchè queste promesse non saranno mantedelle colonie, senza una rivoluzione sociale che superi il quadro nazionale e si appoggi sulla'lotta e la vittoria del proletariato metrochetta della schiavitù coloniale.

Occorre un breve chiarimento al- | un calcolo un poco più comples-'articolo (cfr. il numero scorso) so indicare il valore minimo e mas-

empo di un coordinamento che de dalla terra. In questo caso per cia- e contraddittorio dei cui limiti lo dello 0.8% circa e quindi la capca quale fu quella della russa Vo- sula più lontana (Gemini 7) correva ad una velocità inferiore a streme dalla superficie il raggio quella della più vicina (Gemini 6) tici staliniani non si sono nemmeno locità variano raggiungendo il mas- bri strano, accelerando con spinte la nostra rivista teorica interna- simo quando la terra è più vicina secondarie la Gemini 6, e spieghe-

chiamo all'ordine degli operai e estreme della dominazione impe- colonialista » che si chiama: l'indu-

In un discorso pronunciato a Laghouat nell'inaugurare i lavori della pipe-line algerina, Ben Bella esponeva la sua concezione dei « nuovi » rapporti economici tra Algeria e Francia a cui i recenti accordi di «cooperazione» si ispirano: «I principî che guidano la nostra azione per lo sfruttamento degli idrocarburi potrebbero serfallimento di Ben Bella è quello vire egualmente di base per la definizione dei nuovi rapporti da intutti i tempi: lo stesso destino po- staurare fra i paesi industrializzati e quelli sottosviluppati. Ispirarstesse illustrazioni diffuse a piene dosi a questi principî si potrà metmani sulla « natura della società ». ter fine al sistema di sfruttamento ereditato dal colonialismo che ha là » algerina dopo l'indipendenza per effetto di drenare le ricchezze naturali dei secondi a profitto dei Ben Bella e neppure un Lenin primi » (L'Aigérie dans le monde avrebbero potuto trasformare con ottobre 1964). Ben Bella si propoun colpo di bacchetta magica 1a neva dunque di mettere fine a un miseria dei contadini, la disoccu- tipo di schiavitù coloniale che fapazione proletaria, la dipendenza ceva dei paesi arretrati delle semeconomica dall'imperialismo. Ma plici riserve di materie prime per noi non abbiamo mai travestito la le metropoli e dei cattivi sbocchi repubblica borghese in « repubbli- commerciali ai loro manufatti. A ca sociale »; non abbiamo mai vi- questa forma di schiavitù, ne sosto nell'indipendenza nazionale la stituiva un'altra, un «accomodasoluzione di tutte le contraddizioni mento» da Stato a Stato, un tipo accumulate dall'imperialismo nel di «cooperazione» in cui le «sosistema mondiale. Abbiamo sempre cietà petrolifere ritroverebbero distinto in un modo così netto le senz'altro il loro ruolo di operaaspirazioni sociali degli oppressi e tori industriali, il che non esclude le menzogne « socialiste » dei bor- che questo ruolo, che comporta laghesi, che fin dall'inizio abbiamo voro, ingegnosità e rischi [sic!], meriti da parte del paese al quale reca un contributo attivo, una retribuzione legittima e soddisfacente [sic!] ».

> x socialista » e nemmeno da rivoluzionario borghese, ma da pascià del Medio-Oriente che fa anticamera dai magnati del petrolio. Certo, egli non chiede un semplice aumento delle « royalties ». Chiede che le società petrolifere ammantino il loro indegno sfruttamento di formule «progressiste»: «La nostra dottrina al riguardo si basa sull'utilizzazione sul posto del petrolio e del gas. Questa utilizzazione rifornirà il mercato locale di manufatti, permetterà l'utilizzazione delle altre potenzialità esistenti nel paese e darà all'Algeria la possibilità di esportare prodotti lavorati e semi-lavorati». Fare del petrolio sahariano un «fattore d'industrializzazione », e dell'imperialismo francese un onesto e laborioso « operatore industriale »: questo il sogno di Ben Bella di cui realizzazione... ad opera di Bumedien, quando si firmarono gli accordi di «cooperazione» con la Francia! «Statuto petrolifero e vantaggio reciproco», « compromes-« dare al popolo algerino una base migliore per l'edificazione della sua economia nazionale», ecco che cosa scriveva l'Humanité del 31-7.65, concludendo: « Gli accordi sono firmati. Sarà una grande vit-

toria se manterranno le loro pro-

Qui Ben Bella non parla più da

Una «grande vittoria»! Ma quale «vittoria»? Il «vecchio» coloriportarono nelle loro valigie, era saccheggio totale, la colonia considerata come riserva di caccia. E tutti i democratici francesi, fino « all'ultimo quarto d'ora », ci si sono aggrappati. Ma da tempo il coionialismo non era più questo. All'esportazione delle merci metropolitane, di cui lo schiavo coloniale era un povero consumatore, successe a poco a poco quella dei capitali; agli investimenti privati seguirono quelli di Stato; e il banchiere, il « tecnico », prese il posto del piccolo colonio. Spinta dal crollo del suo impero d'oltremare, dalla ricerca di nuovi profitti che la sola esportazione delle sue merci o il semplice saccheggio del sottosuolo appuntamento dalla Gemini 7 e tare nelle colonie il proprio modo di produzione, e a sfruttarne sul posto le risorse. Processo inevitabile stesso Ben Bella aveva coscienza quando scriveva nella «Carta di-Algeri» (p. 56): «Il neo-colonialismo, creando un'apparenza d'indiconfronto, però, la variazione del- pendenza, e uno slancio limitato ma la velocità è maggiore, in quanto reale dell'economia a profitto delle risulta inversa non al raggio, ma classi sfruttatrici del paese dipendente, allarga il mercato. Permette col gioco dell'aiuto pianificato centralmente di mantenere il ritmo di espansione delle grandi industrie Lo scarto delle velocità risulta capitalistiche e di controllare l'economia dei paesi dipendenti in modo che sia complementare e non concorrenziale ». I nostri democraposti queste domande; essi vogliono credere alle promesse dell'imperialismo; votano con entusiasmo i crediti d'« aiuto » all'Algeria; decantano senza arrossire quest'a associazione cooperativa» fra oppressori ed oppressi come un tempo decantavano i massacri del negri e dei senta il cerchio rispetto all'ellisse, gialli in nome del cristianesimo e

strializzazione delle colonie.

Un nuovo patto coloniale

Basta esaminare il contenuto degli accordi del luglio 1965 per vedere che essi non manterranno le loro famose « promesse » e che la borghesia algerina che li ha firmati ha dovuto abbandonare molte delle illusioni « rivoluzionarie ». Durante la guerra d'indipendenza, l'FLN considerava l'industrializzazione non solo dell'Algeria ma di tutto il Maghreb, come subordinata a due pregiudiziali: una completa indipendenza doganale nei confronti della Francia e dell'Europa, una pianificazione economica alla scala dell'intero Maghreb arabo, E, in questa prospettiva, i dirigenti nazionalisti denunciavano sia le pallide riforme agrarie varate in Tunisia e in Marocco, sia il «piano di Costantina » con cui De Gaulle cercava di adescare la borghesia algerina. Ora, coloro i quali oggi glorificano i nuovi accordi sono ben lontani da queste esigenze passate, e i commentatori più «realisti» non mancano di paragonare la nuova « associazione » alla vecchia truffa del « piano di Costantina ». Così Le Monde dichiarava il 15-7-65: «L'elemento più interessante dell'accordo franco-algerino resta nondimeno l'associazione dei due paesi per l'industrializzazione dell'Algeria. E' stato spesso scritto che si tratterebbe di un nuovo piano di Costantina. E' vero che l'ampiezza delle avances consentite da parte francese, e l'obiettivo a cui si mi-1a -- lo sviluppo d'una industria algerina fondata sul gettito fiscale e doganale e sui prodotti petroliferi — fanno pensare al « grande disegno» del 1958. Con una differenza: l'aiuto della Francia non è più concesso, ma negoziato...».

Bella vedeva la grande novità dello

statuto petrolifero. Notiamo anzi-

tutto le somiglianze. Come nel pia-

no di Costantina, l'unione doganale con la Francia ne esce rafforzata. In cambio delle forniture industriali e dei capitali necessari al suo « sviluppo », l'Algeria concederà ai prodotti francesi delle tariffe preto » la obbligherà ad acquistare in Francia i propri beni strumentali. la stessa Humanité salutava la Così finisce il sogno di «liberi» contratti negoziati con imprese tedesche, russe o americane. Ma non è tutto. Firmando questi accordi, il ministro Bumaza sottolinea che esso avrebbe aumentato « il peso del so accettabile» che permetterà di petrolio nella economia algerina» (Le Monde 16/17-7-65). Certo, nella società mista franco-algerina, lo Stato algerino parteciperà «da eguale ad eguale » con lo Stato francese all'estrazione e al commercio del greggio sahariano. Certo, utilizzerà il «suo» petrolio per mettere in moto l'industria nazionale. Ma tutti i suoi piani di sviluppo dipenderanno da questa sola risorsa, dai le «vittoria»? Il «vecchio» colo-nialismo, quello che i «piedi neri» Francia in un settore in cui la legge del mercato è quella che le grandi società americane dettano. L'industrializzazione per mezzo del petrolio, o, come diceva Ben Bella Laghouat, «industrializzazione contro approvvigionamento di materie prime, particolarmente di idrocarburi », non è che la vecchia formula imperialista; allo stesso modo, sotto l'etichetta della «.associazione cooperativa», non c'è che la vecchia unione doganale con la Francia. Così Le Monde poteva concludere che « l'adozione di questa soluzione finirebbe col ricreare in condizioni e per scopi nuovi (!) il piano di sviluppo e industrializzazione dell'Algeria più noto come piano di Costantina: contribuendo ad elevare il livello di vita della popolazione algerina (!), la Fran cia rinforzerebbe la sua situazione di fornitrice privilegiata dell'Algeria, e vedrebbe il mercato algerino largamente aperto ai suoi prodotti; solo la produzione algerina sarebbe in grado non nell'immediato, ma a termine di farle concorrenza, e solo nel campo dei beni di consumo ». Infine e soprattutto, a questa accresciuta dipendenza dalla Francia si aggiungerà la povertà aumentata delle masse contadine: come elevare il livello di vita. come trovare dei consumatori per una eventuale industria indigena, senza la minima riforma agraria che un tempo. per i nazionalisti algerini, era inseparabile dal piano di industrializzazione e dal rifiuto di ogni unione doganale con la Francia? Dietro una fraseologia «democratica» e « umanitaria », la vecchia dominazione imperialistica sopravvive a se stessa, e , se le metropoli esportano sempre più capitali, aumentano in pari grado le loro importazioni di carne umana dalle ex-colonie.

> Si è già visto che, quando parlava delle questioni petrolifere, Ben

ne la maschera. Ma non è neppur più la maschera del suo « socialismo » piccolo-borghese, è la maschera di tutta la borghesia rivoluzionaria che aveva giurato di **mette**r fine all'ignobile patto coloniale. In un discorso all'inaugurazione dello stabilimento di Arzew, Ben Bella, parlando della «sopravvivenza del patto coloniale che oppone i paesi del terzo mondo a quelli altamente industrializzati », dichiarava di non veder altra soluzione a questo problema che « nell'assicurazione ai paesi sottosviluppati di ottenere prezzi stabili giusti e remuneratori per le materie prime, da una pare, e nella garanzia di una ripartizione più equilibrata degli effetti diretti o indiretti della industrializzazione. dall'altra » (ott. 1964). Quale più aperta confessione di ban-

l rapporti eguali da Stato a Stato

Gli accordi di Evian, fra le altre clausole scandalose, avevano praticamente riconosciuto alle società petrolifere i loro «diritti» di dominazione sul Sahara, solo teoricamente di sovranità algerina. L'obiettivo di Ben Bella, quando obbligò le società a reinvestire in Algeria la metà della cifra d'affari e aprì le trattative petrolifere con Parigi, era di trattare con la Francia « su un piede di eguaglianza », «da Stato a Stato». Il 17-7-65, El Moudjahid commentava così i nuovi accordi. «I reazionari classici non apprezzeranno il fatto che essi siano stati conclusi fra due Stati e, nel loro disappunto, prediranno il fallimento di questa forma originale di cooperazione che sconvolge le « regole » e mette fine all'esistenza di privilegi ». Infine, Le Monde e tutta la democrazia metropolitana salutavano in questa riedizione del piano di Costantina il fatto di essere stata « liberamente » negoziata « da Stato a Stato ». Alla soper-Torneremo su questa « differenchieria del «piano di industrializza» e sul retroscena dei rapporti zazione » si aggiungeva la mistifi-« da Stato a Stato » nei quali Ben cazione democratica dei rapporti eguali» fra gli Stati.

Quando De Gaulle lanciò il piano di Costantina, nessuno volle sentirne parlare: né l'allora ambizioso FLN, né i capitalisti francesi, che non volevano impegnare i loro capitali senz'altra garanzia politica dall'Algeria in guerra. Al progetto di costruzione di un complesso siferenziali. D'altronde, l'« aiuto lega- derurgico a Bona utilizzante sul posto il ferro algerino, i « reazionari classici » risposero con il complesso siderurgico di Dunkerque, che sfrutta nella metropoli il minerale importato dall'Africa. Il capitale finanziario era disposto a tentare la fortuna in Algeria, ma non intendeva impegnarsi alla leggera. Solo uno Stato algerino «indipendente» poteva dargli queste garanzie indispensabili. Ecco perchè il « grande disegno » del 1958 vede solo oggi un

inizio di realizzazione. Ma, nei suoi « negoziati » con qualunque Stato nazionale «indipendente », l'imperialismo non cerca solo una garanzia politica al suo sfruttamento nella ex colonia: ne fa assumere da esso tutti i rischi e una parte dei costi. Quando fu costruita la terza pipe-line algerina, un giornalista chiese allo sceicco Tariki, ex ministro del petrolio dell'Arabia Saudita, come si spiegava, secondo lui, la politica algerina di partecipazione statale o perfino di controllo esclusivo. Risposta: «La cosa si spiega: le distanze fra i pozzi e il mare sono così grandi, che l'Algeria deve possedere essa stessa i suoi mezzi di trasporto, affinchè il petrolio sia competitivo rispetto a quello della Libia. In questa operazione c'è perfino un rischio di perdita» (Le Monde, 2-10 1964). Che cosa valgono, dunque, gli accordi di «cooperazione» da Stato a Stato? Per l'imperialismo francese, più del piano di Costantina, in quanto lo liberano dei falsi costi della colonizzazione e scaricano il massimo dei rischi sullo Stato d'Algeria, sugli operai urbani, sui contadini del bled. Solo gli staliniani francesi si sentono « sollevati» dai loro obblighi di buoni democratici e di filistei «umanisti » verso l'Algeria saccheggiata, affamata e sanguinante. Non è anch'essa « indipendente »? I Ben Bella, i Nasser, i Mao hanno vantato la decolonizzazione gollista e il ritorno della « France éternelle » agli immortali « principî dell'89 ». Ma questi principî sono ben morti: non essi, né i «nuovi» rapporti fra Stati, ma lo spirito di rapina e la forza bruta del capitale, presiedono alla « decolonizzazione ».

Vi sono epoche in cui il sangue. il sudore e le lacrime colano a torrenti, ma rimangono sterili di fronte alla storia. Sono gli infami periodi di «sviluppo pacifico» e di preteso « progresso », in cui l'umanità ha perso il senso delle sue lotte e la visione del suo avvenire. Chi ci dirà, tuttavia, che gli operai e i contadini d'Algeria abbiano combattuto e siano morti soltanto per questa « indipendenza »?

benbellista: la repressione degli ul- cratici piccolo-borghesi fanno semtimi sussulti rivoluzionari, il ri- plicemente l'apologia delle forme Noticina cosmica intercalare

sulla quistione spaziale il quale fu simo della velocità lineare sull'orredatto con una certa fretta a com- bita. mento immediato delle notizie giun- Il secondo confronto riguarda te sull'andamento quasi drammati- due orbite circolari come quelle coloniale non le assicuravano più, co dell'avventura americana e, nel raggiunte prima della manovra di la vecchia Europa passò ad impianmentare e delle considerazioni teo- dalla Gemini 6, le quali differiriche che si offrivano, mancò il vano di soli 30 km. di distanza

sovrapporsi delle notizie da comstineremo ad un articolo successivo che illustrerà più a fondo la risorsa delle orbite ad andamento circolare anzichè ellittico, risorsa che sola ha permesso di avvicinarsi alla possibilità di guidare la

direzione del moto. Nei confronti fatti, anche per lo incorrere in qualche errore aritmetico, può essere sorta una certa confusione. Il confronto riguarda dapprima una unica orbita ellittica e precisamente la più eccentristok II. Aggiunto alle distanze eterrestre, la differenza tra gli estremi di 422 km. corrisponde circa ca al 6.5%. L'orbita dunque non è enormemente diversa da un cerchio. Lungo questa orbita le verispetto alla media di circa 8.000 metri al secondo è dunque di circa

scuna capsula la velocità è uniforme e costante, ma lo scarto tra le distanze dal centro risulta dello 0.53% soltanto. In questo secondo al cubo della radice quadrata di esso. La più veloce è la più vicina alla terra delle due capsule che corrono su cerchi paralleli. per circa 64 km, al secondo, Andrà meglio esposto quanto dicemmo a proposito della velocità sulla traiettoria di raccordo tra le due orbite, ottenuta, per quanto semremo meglio l'enorme vantaggio di regolarità e agibilità che rapprecosa già da noi vagamente accen- della civiltà. Sono i primi a diffon- Bella non recitava più la parte del Chi ci dirà che gli staliniani fran-500 metri al secondo. Si può con nata anni addietro in queste note, dere il mito imperialista e « neo- | « socialista » ma prendeva più fa- cesi abbiano solo tradito la causa dell'a indipendenza » borghese e di una « democrazia vera » fra i « popoli s? Se il fellah ha fame, se il filisteo francese prova un codardo senso di sollievo pensando all'Algeria s'indipendente s, non è perchè « la democrazia ha necessariamente dei limiti ». Non c'è misura comune fra il crimine storico del proletariato francese e il fallimento della borghesia algerina. Non ai « diritti dell'uomo e del cittadino » il proletariato è venuto meno, ma alla lotta di classe internazionale, alla solidarietà militante degli oppressi. E un simile delitto sarà riscattato solo quando la bandiera rossa sventolerà sulle rive della

Situazioni operaie in Piemonte

Diamo qui di seguito un quadro delle lotte, agitazioni e situazioni operale in Piemonte nella prima

I dipendenti dell'azienda siderurgica Ercole Ferriere sono sfilati in corteo (organizzato dalla FIOM-FIM) per protesta contro la sospensione a tempo indeterminato di 250 lavoratori. Il giorno innanzi, nel corso di un'assemblea, era stata distribuita una somma raccolta per solidarietà (!?) da un gruppo di giovani di diversa tendenza politica Il 18, i sindacati proclamano finalmente lo sciopero generale... per 2

NOVI LIGURE

Un centinaio di licenziamenti è stato richiesto dalle società produttrici di lampade elettriche Fulgens e Nitens, assorbite di recente dalla francese Claude. Proteste e., tutti

CASALE MONFERRATO

Una manifestazione si è svolta contro il licenziamento di 14 lavoratori della Cementi Alta Italia (altri 29 saranno licenziati entro gennaio). I cementieri si sono riuniti alla Camera del Lavoro per concordare una serie di iniziative sindacali, al solito sciaguratamente « articolate » malgrado i riflessi generali della crisi su tutti i settori pro-

La situazione dei 200 lavoratori dell'ATA, per cui si prospetta il licenziamento, si sta aggravando Questo corrisponderebbe al taglio del 40 % delle linee attualmente in servizio, alla privazione per Comuni e vallate dei mezzi di comunicazione e trasporto, alla migrazione di famiglie operaie, etc. (delle possibilità di sostentamento quotidiano delle stesse non si parla). Per protesta. il giorno 11 i lavoratori sono stasi per manifestare a Torino. Qui 10, di fronte agli ipocriti telegrami tramvieri aderenti alla C.G.I.L. ii hanno aspettati per « solidarietà di classe » (in realtà solo di categoria e nel modo abitualmente pacifista) e insieme hanno percorso in corteo ziende, non la solidarietà parolaia le vie del centro. E' poi seguita una riunione presso... la Camera di Commercio, alla quale erano presenti i rappresentanti di categoria, concessionari dell'ATA, gli amministratori dei comuni investiti dal piano, e i presidenti delle provin- mo la lotta anche da soli!» L'11, cie di Torino e Vercelli. Gli ammi- all'incontro nel salone municipale giuridiche e politiche della Russia nistratori comunisti, per non smen- con pariamentari quadricolori (DCI, d'oggi. Un secondo rapporto ha atirsi, hanno contestato la validità PCI, PSI, PRI), un operaio gride della riunione solo perchè era stata di non aver nessuna fiducia nell'inpreparata senza i necessari «dati teressamento di chi non ne ha antecnici ed economici » per una esatta valutazione del problema. La proposta dei partiti « operai » è -occorre dirlo? - la creazione di un ennesimo consorzio per i trasporti pubblici e l'impegno della discussione del problema in sede parlamentare.

Continua alla Cobianchi la battaglia per impedire la liquidazione della fabbrica. Per i 250 lavoratori, i cui licenziamenti sono stati rinviati al mese di maggio, si pone il problema più grave del «dopo» perche la fabbrica, di proprieta della Edison (di cui è noto il piano di fusione monopolistica), è destinata alla chiusura totale a favore di più redditizi investimenti in aitri rami; inoltre l'azienda è marginale, arretrata, ecc. Purtroppo, anche qui gli operai si battono soli, e tutto si risolve in appelli ai sindaci, ai prefetti, al parlamento e, se occorre, al buor dio.

Le argomentazioni padronali saranno oggetto di una prossima riunione interministeriale e coloro che si autoproclamano rappresentanti degli operai le « combatteranno » dimostrando come, con investimenti appropriati, la Cobianchi potrebbe salvarsi perché è un complesso vitale nel campo siderurgico. Crepino gli operai, purchè l'azienda viva!

PROVINCIA DI TORINO

Alla Mazzonis, sciopero di 24 ore martedì 11 per protestare contro la chiusura della officina tessile di Pont, I sindacati chiedono che le banche diventino proprietarie delfinanziamenti, Banche e Stato; e poi | ti a.

Gli operai romagnoli della Bartoletti lerchè la nestra stampa in siano di esempio a tutti i proletari!

vocammo quella che è stata certo una delle più ardenti vicende di combattività operaia negli ultimi mesi e non soltanto in Romagna: la lunga lotta dei salariati della Bartoletti contro la minacciata sospensione di 120 loro compagni e la riduzione dell'orario a 35 ore settimanali per il resto delle maestranze. Se ritorniamo sull'argomento è, anzitutto, per segnalare ancora una volta il magnifico comportamento degli operai e, in secondo luogo, per registrare l'ennesimo abbandono in cui questi generosi militanti della guerra di classe sono stati lasciati dalle famigerate centrali sindacali e dagli sconci partiti opportunisti.

La nostra cronaca si era fermata al 10 dicembre, quando, dopo un lungo sciopero ad oltranza sostenuto dai proletari contro la volonta dei sindacati e ripetute manifestazioni di piazza, (ridotte dai bonzi a processioni tipo Corpus Domini!) dopo assemblee tumultuose in cui richiami bonzeschi al solito « buon senso» e al rispetto della legge. delle imperiose necessità della produzione nazionale, e insomma della volontà della parte avversa, erano stati accolti a sonore fischiate dalle maestranze incollerite, di cui una parte faceva proprie a gran voce le nostre parole d'ordine, chiedendo non solo la prosecuzione dello sciopero senza limiti di tempo ma la sua estensione a tutte le cate gorie operaie, egualmente colpite dalla stessa gragnuola di licenziamenti, decurtazioni del salario e delle ore di lavoro pagate, e miracce di sospensione, nella provincia; dopo tutti questi precedenti gloriosi, i bonzi sindacali - forti della demoralizzazione a poco a poco seminata fra gli operai - erano riusciti a far prevalere la tesi dello sciopero articolato, al solito condito di telegrammi di pelosa solidarietà da enti, autorità e parlamentari (nonchè parroci e vescovi) dell'arcobaleno democratico: ritorno al lavoro il 13 dic, con sciopero di ore al pomeriggio, invio di inter pellanze al prefetto e alla Camera... Citiamo invece le voci levatesi in alcune assemblee da autentici,

battaglieri proletari. Al rifiuto di estendere l'agitazione, nell'assemblea del 7-12: «Il motivo per cui non estendete la lotta, ve lo diciamo noi sul muso qual'è. E' precisamente questo: Volete soffocarci a turno nelle galere aziendali con la vostra forcaiola lotta articolata ». Il mi di solidarietà di alti e bassi papaveri borghesi, un altro proletario: « Noi vogliamo la solidarietà nei fatti degli operai di tutte le adi chiacchieroni e parassiti!» Nella marxiste in proposito durante la stessa occasione, malauguratamente prevalsa la tesi dello sciopero al contagocce, un terzo proletario: « Abbiamo capito che non ci volete più fra i piedi. Ebbene, continuerecora abbastanza di quasi un milione al mese a Montecitorio, mentre salariati incassano alla Bartoletti 65 mila lire in media e, appena corre un tantino di aria grama per i profitti dei capitalisti, vengono gettati sul lastrico. Nella memoria collettiva della classe lavoratrice, queste parole non saranno cancellate tanto presto, come d'altronde in quei rudi proletari della rossa

si dice... lotta contro il capitalismo nonopolistico!!

Il nostro commento è sintetico ripete l'ennesima denunzia dei mo todi di azione delle dirigenze sindacali. Gli operai devono sputare sulle elemosine offerte in ipocrita solidarietà, sui cortei pacifisti e patriottici, sulle riunioni di cosiddetti esperti di questioni economiche amministrative, ma soprattutto su una prassi « sindacale » consistente nell'isolare le questioni nell'ambito ristretto delle aziende, per discutere e trattare col padrone condizionando la lotta a considerazioni locali o nazionali di « buon andamento della produzione», e infine implorando l'intervento di Babbo Stato per salvare prima di tutto l'azienda, il suo capitale, i suoi profitti e, se resta qualcosa, un posticino almeno per una parte dei licenziati o dei minacciati di licen-

ziamento. La parola d'ordine non dev'essere: « o si tratta o si lotta »; ma « si lotta senza quartiere non smettendo banche diventino proprietarie del di combattere neppure se le tratta-l'azienda in via fallimentare e che lo Stato intervenga per i relativi di forza, non di preci nè di «dirit-finanziamenti Rancha Stato a colori di si combattere neppure se le tratta-RIO: 5.750; FIRENZE: 79.115; GRUPPO W.: 50.000; TORINO: 5.000, 1.500; LASNIGO: 1.500; MES-

gramma », più di un mese fa, rie- di una tradizione impavida di lotta riore riduzione... corpo a corpo col nemico borghese e con i suoi manutengoli.

> Gli avvenimenti successivi mo-Traditi, rampognati, minacciati, so-- o meglio subiscono con la bocca amara — la serie di scioperi ta» e, il 17, convoca l'assemblea cordo siglato coi padroni, mediatore il prefetto. Eccolo, il fattaccio:

1) Le 120 sospensioni vengono ritirate (ma che sarebbe avvenuto se i proletari, con grande sdegno dei bonzi, non avessero puntato i pledi scioperando ad oltranda fino al 10 dicembre?), TUTTAVIA - e l'« Unità » ha la faccia di intitolare la «bella» notizia «Vittoria alla Bartoletti! » — tutte le maestranze. a partire dal 1º gennaio, faranno 4 aiorni di lavoro la settimana, mentre la quinta (il venerdi giorno di magro) sarà sottointegrata! Dunque, il ritiro delle sospensioni avviene a carico esclusivo delle maestranze, e la rivendicazione del ritorno all'orario normale pagato e

Riunioni

zione del giornate dalle feste natalizie ci hanno impedito di riferire in modo ampio e regolare come al solito, delle riunioni regionali e locali che si sono tenute nell'ultimo mese e mezzo: per esempio ad Asti, a Firenze, a Savona, a Parigi, a Cividale, a Forli; come pure del l'attività particolarmente intensa svolta dovunque nel campo della diffusione della stampa. Siamo perciò costretti a rinviare a comuni cazioni interne un resoconto di tutta la materia, e a riprendere su queste colonne la serie delle rela- pe nè altro, ai padroni zioni sulla vita di Partito a partire dalla metà di gennaio.

Si è tenuta a Messina il 16-1, con perfetta puntualità e regolarità, la riunione delle sezioni siciliane e ca labresi, con la presenza anche di un tizzanti. Tre rapporti sono stati svolti: il primo ha trattato dell'origine della famiglia, in base al clastico testo di Engels, come introduzione a un lavoro di indagine sulla legislazione in materia di rapporti familiari in Russia dal 1917 ad oggi con particolare richiamo al capovol gimento completo delle posizioni controrivoluzione staliniana e poststaliniana, indagine che, appena completata, troverà posto nella nostra stampa quale contributo all'ormai classico studio delle strutture economico-sociali e sovrastrutture vuto per oggetto la Hemica russo cinese (sempre sulla base delle nostre trattazioni, anche riassunte in tesi, sull'argomento) e la conferma che essa dà del fatale sbocco dell'opportunismo — di cui il regime di Mosca e quello di Pechino sono in pari grado due espressioni, anche se in fasi diverse di sviluppo - nella liquidazione di ogni principio classista ed internazionalista e nell'adozione di una prassi che in nulla si distingue da quella che oppone Stato a Stato nel mondo borghese. La terza ha ripreso da un angolo visuale panoramico le questioni fondamentali del Partito rivoluzionario marxista, dal punto di vista dottrinale, programmatico tattico ed organizzativo, che proprie quest'anno hanno trovato definitiva codificazione in una serie di testi ben noti a tutti i compagni e ai nostri lettori. La bella riunione si e conclusa con una nutrita sotto scrizione pro stampa.

VERSAMENTI

MILANO: 1500, 13.650, 1.500, 1.500 VIASO SOCCHIEVE: 9.000; GENO-VA: 1.500, 1.500; VIAREGGIO: 2.500; GRAVINA: 1.500; MASSA: 1.500; PORTOFERRAIO: 3.000; GUALTIE-RI: 1.500; CASALE POPOLO: 7.000 11.040; S. M. MADDALENA: 3.200: FORLI': 47.000; MELDOLA: 6.000; TRIESTE: 2.000; NAPOLI: 10.500; 3.000, 1.200; PIOVENE ROCCHET-TE: 1.500, 26.000; ROMA: 30.000 1.500, 1.092; BOLOGNA: 15.850 VILLA OSPIZIO: 3,000: SCHIO: 5.000; TORRE ANNUNZIA-TA: 7.500; CARRARA: 7.500; PIOM-BINO: 1.500; VINCI: 1.200; VISTRO-

SINA: 1.500.

2) La lotta era stata impostata

non solo contro le sospensioni e contro la decurtazione del salario attraverso la decurtazione delle ore strano l'altra faccia della medaglia. lavorate, ma anche per una serie di rivendicazioni come il rinnovo li, gli operai della Bartoletti inizia- del premio di produzione, il pagamento della 46ª ora, il pagamento di una giornata festiva, i provvearticolati di 4 e di 2 ore tutti i dimenti igienici nei vari reparti, le giorni, nella loro azienda soltanto. qualifiche ecc., tutte questioni che, Dietro le quinte, il bonzume « trat- come ricorderanno i lettori del nostro Spartaco, risalgono nientemegenerale per mettere le maestranze no che al giugno 1965. Ebbene, tutdi fronte al fatto compiuto dell'ac- te queste rivendicazioni sono accantonate dall'accordo, rinviandole a « data da stabilirsi ». E questa, per pirati della trinità sindacale, sarebbe una « vittoria! ».

Ma sentite come Lama, il gran bonzo, si giustifica lo stesso giorno in sede di C.d.L.: « I Bartoletti si sono decisi a cedere dopo una settimana di lotte articolate, mentre dopo due settimane di sciopero ad oltranza si erano mostrati ancora intransigenti » (oh collotorto! essi, i Bartoletti, avevano, come voi, una sacrosanta paura che gli operai tornassero a scioperare ad oltranza; ecco perchè insieme avete non « ceduto», ma gettato lo zuccherino a coloro che già avevate ammanettati!). « Questa è una indicazione che deve servirci sempre quando abbiamo di fronte un avversario deciso a resistere. Noi dobbiamo avere le armi per resistere un minuto di più del padrone, dobbiamo saperci comportare in modo abbastanza intelligente (!!!) da non lasciarci fiaccare prima di vedere accolte le nostre rivendicazioni » (Unità del 21-12-1965), « Intelligente », per costui vuol dire « vile » e « ruffiano »! Ma le parole non sono dette a vuoto: bisogna mettere in guardia, con durezza e in tempo, contro « LE MOL-TE VOCI OPERAIE CHE NELLE ASSEMBLEE E FUORI RECLAMA-NO LA LOTTA AD OLTRANZA E GENERALIZZATA». Insomma, bisogna opporre la propria intelligenza di lustrascarpe di professione alla rude coscienza di classe di chi non vuol lustrare nulla, nè le scar-Inutile dire che, fregati gli ope-

di inni alla democrazia mai vergine e sempre martire, infine salvata nello spirito di onesta e civile collaborazione fra sfruttatori e « rap- Piazza Cavour; Via Galileo Ferrapiccolo e scelto gruppo di simpa- presentanti operai ». Ma intanto, un membro della CI della Bartoletti, in una riunione, confessa che « il supersfruttamento cresce e il potere contrattuale conquistato negli anni scorsi dai sindacati diminuisce »; in provincia i disoccupati sono oltre 20.000: i salari medi mensili yanno dalle 65.000 della Bartoletti alle 55.000 della Mangelli e alle 45.000 della Arrigoni; i lavoratori edili delle province di Ravenna, Forlì e Modena scioperano il 18-12, il giorno dopo la « conclusione » della ver. tenza dei metalmeccanici fortivesi (dunque, si è fatto il più in fretta possibile perchè le due grandi fiumane non si mescolassero, vero, signori «intelligenti?»); gli operai della SIDAC conducono soli, per la seconda volta dall'estate, gli scioperi di 4 ore contro le riduzioni di orario (non era forse il caso di far coincidere una così annosa vertenza con quella della Bartoletti?); alla FORLON, alla SAOM alla BON-DI, gli operai sono in fermento per le stesse ragioni, per le forti disparità di salario fra uomini e donne contro le rappresaglie a carico della CI; e tacciamo di tutte le lotte in corso sull'intera scena nazionale. Ma già, a lor signori bonzi interessa salvare l'azienda, l'industria na zionale, la democrazia, la patria: gli operai siano tanto «intelligenti » da calare le brache: al massimo, combattano contro... il centro sinistra affinche un tantino di più di rosso sia aggiunto al suo pallido rosa, o meglio al suo denso nero da

> La partita, frettolosamente chiusa dai bonzi, sarà inesorabilmente riaperta dalla terribile pressione delle cose. Le sospensioni ritirate torneranno in scena; altre se ne aggiun

geranno. Noi ripetiamo i nostri punti-base 1) sciopero generale senza limiti di tempo nè di categoria o di fabbrica; 2) rivendicazione dell'aumento del salario-base e della riduzione dell'orario di lavoro senza riduzione del salario-base raggiunto per tutti; 3) rifiuto degli incentivi e Piazza Aldrovandi lotta per il progressivo livellamen to delle mercedi tra gli operai delle diverse qualifiche - rifiuto dei primi perchè tendono solo a spremere fino all'ultima goccia il sudore del proletario allettandolo con l'esca di un guadagno supplementare (visto che col salario-base non si campa); lesanto alla Cumana, piazza Gesti lotta per il secondo perchè le disparità di trattamento spezzettano la classe operaia già frammentata

voro, dall'isolamento per aziende e dalla prassi dell'articolazione delle lotte.

La classe operaia romagnola ricordi le battaglie del 1906 alla Forlanini quando, sotto la pressione di ria, i sindacati — pur diretti da riformisti -- presero la direzione di una battaglia che non si limitava a cercar di strappare con la forza (non con i piagnistei democratici) un aumento generale dei salari, ma iscriveva a tutte lettere sulla sua bandiera « LIVELLAMENTO DEI SALARI» (per il salario minimo aumento del 25 %, per il salario medio del 20 %, per il salario massimo del 15%). Era la stessa fabbrica di oggi, solo diverso il padrone: si torni sul filo di quella franca, virile, fiera tradizione di lotta, ed essa sia sostenuta dai gruppi rivoluzionari comunisti nei sindacati e nelle fabbriche, perchè ridiventi patrimonio non di singoli non di conventicole, non di categorie, non di maestranze isolate, ma dell'INTERA CLASSE OPERAIA NON SOLO ITALIANA, MA MON-DIALE - giacchè, sia ripetuto sulla traccia del Manifesto marxista, proletari non hanno nè avranno mai

MILANO: In sede 2.400, Il Came

100, Carlo Piazza 10.000; PISA; Per

la Storia della Sinistra Comunista 2.500; FIRENZE: Strillonaggio 25 mila 350, Ataf 1.000, Compagni e simpatizzanti della Sezione 38.500 SAVONA-VADO: Strillonaggio 9 mila 820, Mario 350, Cena 800, Lino 500, Pony 200, Gianni 170, Telemaco 1.000; GRUPPO W.: Compagni e simpatizzanti 62.500; PIOVENE ROCCHETTE: Luigi 2.000, Repi 1.000. Menico e Piero 1.000: PARI. GI: Alla riunione di Capodanno 59 una vigorosa avanguardia proleta- mila 960; VIASO SOCCHIEVE: Max. simo 1.400; CASALE POPOLO: Angelo B. 115, Zavattaro 700, Checco 500, Tra compagni 640, Asti 75, Dorino 500, Dopo la merenda 460, Saluti a Pino 800, Passatempo 800 + 850, Dalla tredicesima 1.560; FOR-LI': Cassetta forlivese 3.000, Valeria 700, alla riunione regionale romagnolo-emiliana del 19-12-65 Forli in memoria di Sergio: Valeria 2.000, Cesare 650, Atti 500, Gastone 500, Ernesto 500, Nereo 500, Michele 500, Turiddu 500, Silvagni 500, Adorni 1.000, Pinazzi 1.006, Balilla 2.000, Proletario 500; NAPOLI: Graziano 1.000, Livio 505, Gianfranco 350, Peppino 100, Edoardo 50, Mario 1.500; ROMA: Bice 7.000 + 20.000; BOLOGNA: Cesare 2.000, Pietrino saluta Biafori 2.000, A. A. 1.500, Ernesto 500, Ivano 700: 1-VREA: I compagni della Sezione 5.000; PALMANOVA: Colussi 500, Muratori 1.000, Gigi 1.000, Strillo-naggio 6.500; FERRARA: Strillonaggio 7.000. Totale 271.165-

Edicole il programma comunista

LIGURIA GENOVA. P.za De Ferrari angolo Salita Fondaco; P.za De Ferrari angolo Salita S. Matteo; P.za De Ferrari angolo Portici Accademia; Galleria Mazzini; via Roma; Pza Verdi angolo via S. Vincenzo P.za Verdi di fronte Palazzo Shell; P.za Rosasco, SAMPIERDARENA P.za Vittorio Veneto; via Carlo Rolando; via S. Canzio. SAVONA: via Paleocapa ed. Torretta; edicola cinema Astor davanti teatro Chiabrera; Piazza del Comune; Corso Mazzini ang. Montenotte; Piazza dell'ospedale; Via XX settembre ang. C.so Colombo: San Michele rai, ha avuto inizio la grande orgia ang. Via Stalingrado; edicola Santa Rita; Corso Ricci ang. Via Pescetto; via Torino, ang. Via Milano; Via Verdi ang. Via Padova. VADO:

VENETO

VENEZIA: Edicola Zattera al Traghetto; P.le Roma vicino ai Tre Ponti; Strada Nova Ponte delle Guglie; S. Giovanni Crisostomo. Santa Maria del Giglio; Santa Maria Formosa, Fondamenta degli Schiavoni; imbocco via Garibaldi. MESTRE: Edicole P.za Carpenedo, Ponte Campana; Piazza Sicilia; Via Piave, incrocio v. Sermaglia; Cavalcavia, MARGHERA: P.za Municipio. PADOVA: Zanin Lina, Poste Centrali; Minchio Norma, davanti Caffè Pedrocchi; Varagnolo, via XX Settembre. MIRA: Edicola Gordiano Giovanni BRENTA: Edicola Sguario.

TRIESTE

Passaggio Sant'Andrea nr. 12 (vicino FMSA); Largo Barriera Vecchia angolo Via Caccia; Via Giulia vicino bar Firenze; Villaggio Bagnoli: Riv. giornali P.za Goldoni vicino bar Venier, Riv. giornali Via Giulia n. 12. ROMA

Piazza di Spagna - piazza Cavour

piazza Bologna - piazza dei 500 TORINO

Sotto i Portici di piazza C. Felice; Via Garibaldi ang. Corso Valdocco; Via XX Settembre ang. Via S. Teresa; Piazza Bernini; Corso G. Cesare ang. Corso Novara; Largo Giulio Cesare; Largo Sempione; Via Monte Rosa

ROMAGNA

FORLI': D. Bazzocchi, piazza Aurelio Saffi - Sedioli Giulio, via Roma - Bagni Dante, corso Garibaldi 7. IMOLA: Gemignani, via Appia 92. FAENZA: Ortolani, piazza Libertà. RAVENNA: Bertoni, via Maggiore - Savia, via P. Costa 1 - Manzi, piazza del Popolo CERVIA: Rossi, viale Roma. CE-SENA: Piazza Pia, ed. Casadei; ed. Piazza Fabbri; Barriera Cavour, ed. Casadei. BOLOGNA: Via XX Settembre, ang. via Indipendenza

CAMPANIA

NAPOLI: P.za Vanvitelli (distributore), via Kerbacher ang. Scarlatti, piazza Medaglie d'Oro ang. via Fiore, piazza Museo Nazionale (ingresso Galleria), Funicolare Mon-Nuovo (fermata A.T.A.N.), via Roma ang. Angiporto Galleria, piazza Bovio ang, via Campodisola, piazza

Nicola Amore ang. corso Umberto I. piazza Carità (lato Superbar), via S. Anna dei Lombardi (fermata A. T.A.N.), Ed. piazza Dante presso monumento, TORRE ANNUNZIATA: piazza Imbriani, piazza Cesare Battisti, piazza G. Nicotera, corso Vittorio Emanuele 122 - NOLA: Ed. Tulimieri, piazza Duomo; ed. Parziale, via T. Vitale, S. GIORGIO A CREMANO: Ed P.zza Garibaldi Ed. Piazza Municipio - POZZUO-LI: Ed. via Milite Ignoto, 2, 5. MARIA CAPUA VETERE: C.so Garibaldi 12, C.so Garibaldi 74.

COSENZA

Ed. Salvatore Turco, corso Mazzini ang. Palazzo Giuliani

MESSINA

Ed. Viale San Martino 311; Chiosco Piazza Padre di Francia.

CATANIA Edicole di via Umberto.

TOSCANA FIRENZE: Borgo S. Frediano (al-

la porta), Via del Ponte Sospeso angolo Via Taddeo Gaddi; Piazza Puccini; Piazza dell'Isolotto; Piazza Tavanti: Piazza Cosseria: Piazza Ferrucci; V. Verdi ang. Ghibellina: P.za S. Croce; P.za Beccaria; P.za Bellariva; Via Miccinesi ang. Francesco Baracca; Sotto i Portici (chiosco degli sportivi); Via dello Statuto (sotto i ponti); Via della Colonna ang. Borgo Pinti; Viale Corsica ang. Circondaria; Via del Baldinucci; Plazza B. Alberti; Via dei Servi ang. Alfani; Via Ponte alle Mosse ang. P. al Prato; Fuori Stazione lato Via L. Alamanni; P.zza Signoria. Scandicci: Piazza del Comune. Sesto Fiorentino Bianchini via Gramsci 145; Landrini via Gramsci 364; Giorgetti via Gramsci 407. Prato: Piazza S. Francesco; Piazza Duomo; Piazza S. Marco; Piazza del Comune; Piazza S. Domenico. Empoli: Bergamasco via G. del Papa Castelfiorentino: Edicola fuori stari stazione. Pistoia Piazza L. Da Vinci; Via Cavour; Largo Barriera; Piazza S. Filippo. Siena: Piaz-Salimbeni o del Monte: Piazza Matteotti. Pontedera: Gabbani P.za Libertà; edicola int. Stazione, Viareggio: Via Vespucci ang. Via Frati; edicola dell'Ospedale; Piazza Grande, Piazza dei Pescatori. Pisa: Edicola P.P.T.T.; Via del Carmine ang. C.so Italia; Via S. Martino; Piazza Garibaldi; Corso Italia sotto i portici; Piazza Cavalieri, Livorno: Calderoni Attila Piazza Grande; Cecchi Piazza Grande (lato Giubbe Rosse); Pagni Piazza Grande 70; Cinelli Piazza Grande (lato Bar Sole); Miniati Amades, Via dell'Indipendenza. Carrara Piazza Farini.

Rivista PROGRAMME COMMUNI-STE a Firenze

Edicola sotto i portici (chiosco degli sportivi); Piazza Duomo (Misericordia); Piazza Signoria; Libreria S.E.E.B.E.R. via Tornabuoni 70 r; Libreria L. Cionini, via Cerretani 66 r.

Responsabile
BRUNO MAFFI
Reg. Trib. Milano n. 2839 Ind. Grafiche Bernabei & C. Via Orti, 16 - Milano

BISTIMBUE IL irerae 1921, Loca, al rifii

L'Ameri tregua ne di ripreso disopra e rato para aspettavat tori della non-violen li pontifici se che il g l'imperiali davanti a vano, tra morali, dir materiali vita o di

Guerra

facce di nessuna I di vantagi d'armi, di uomini le deve sede ce, non si vrebbero r ro che dic causa dei 1 secolare d nerosi gue per avvan cedergli i più debole L' imper

attendono esercito p da lunghi l'ordine-di padreterno vernanti. *c* leggi mora di riprend classe, sch do contro cidano le tera: il te rivoluziona pera del p La strap gia sull'u

dell'efficac

sanno per

organizzaz cora prole il suo guai sulle barr classe dei y suno lo ra Sangue nel Belgio di più i mente nov

maggio 18 in un appe ropa e d'A continental radiso, con to, del prop capitalista compie la no al sole che il gove sacri annu capitalista tanto che i schiavo mi ogni schia raio sia un

In quasi colo parad Stato-mor lismo cont **Puntualme** ginella der violentata, mato fino a fucili di ca hanno pian bertà, dell' tellanza; c parlo alle si è dato -